

Valeria Polonio

*L'arrivo delle ceneri del Precursore e il culto al Santo a Genova e nel Genovesato in età medievale*<sup>1</sup>

[A stampa in *San Giovanni Battista nella vita sociale e religiosa a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea* (Atti del convegno, Genova, 16-17 giugno 1999), a cura di C. Paolocci, Genova 2000 (= "Quaderni Franzoniani. Semestrale di bibliografia e cultura ligure", XIII/2 [2000]), pp. 35-65 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La vicenda delle reliquie di s. Giovanni Battista venerate a Genova prende avvio, per ciò che riguarda la città che ne vanta la custodia, nel Mediterraneo orientale, in un contesto di guerra e di religiosità, di rapina e di devozione gelosa, come capita per altre storie analoghe. Così vuole una radicata tradizione, la cui attestazione più antica è oggi reperibile negli scritti di Iacopo da Varazze. Per chiarezza, sarà opportuno soffermarsi su questa testimonianza basilare.

Il nostro autore nella *Legenda aurea* rievoca la successione dei fatti in età antica: sepoltura del corpo a Sebaste; combustione e dispersione dei resti volute da Giuliano l'Apostata (360-363) per impedire la venerazione e il pellegrinaggio suscitati dai numerosi miracoli; recupero delle ceneri, miste a frammenti di ossa e a terra, da parte di monaci provenienti da Gerusalemme; trasmissione dei reperti a Filippo vescovo di Gerusalemme che li fa pervenire ad Atanasio di Alessandria. Per ciò che si riferisce a Genova, nel medesimo passo si limita a ricordare che là sono conservate le ceneri, rimaste indivise dopo il prodigioso fallimento di un tentativo di spartizione, e a mettere in evidenza tre diversi miracoli (tutti a vantaggio della collettività locale) ad esse attribuiti. Nella *Cronaca* lo stesso autore dedica poco spazio all'acquisizione delle reliquie da parte dei Genovesi in quanto, come dichiara espressamente, intende riservare all'argomento un futuro *specialem tractatum*.

Il progetto dovette andare in porto con la stesura del testo denominato - nell'*incipit* del manoscritto che lo ha tramandato - *Istoria sive legenda translationis beatissimi Johannis Baptiste qualiter eius sanctissime reliquie Genuam Ligurie metropolim translata fuerunt...* E' stato anche supposto che il da Varazze non desse seguito al programma e che il testo a noi giunto, strutturato in forma omiletica e chiuso da una esortazione alla città per una preghiera corale, corrisponda alla prima parte di un'altra opera che Iacopo stesso, poco più avanti nel medesimo passo della *Cronaca*, afferma di avere già compiuto, costituita da un insieme di "storia" e "inni", redatta *metrice*, ossia in forma poetica, e che, come egli annota, veniva tutta cantata solennemente nella chiesa di S. Lorenzo (*omnia... solempniter decantantur*). Anche ammettendo la scomparsa della sezione costituita dagli inni, resta il fatto che il testo a noi giunto è redatto in prosa e che è difficile pensare ad una sua esecuzione in canto. E' stato ancora ipotizzato che l'opera rimasta sia quella programmata e nello stesso tempo quella che Iacopo dice di avere già compiuto, conclusa in tempi tanto brevi da poter essere annunciata e, alcune righe più avanti, descritta come già esistente: la coincidenza pare ardua, e per il tono del passo che sembra proprio indicare due lavori distinti e per i caratteri intrinseci dell'opuscolo di cui disponiamo. In sostanza, ritengo che la parte storica redatta in forma poetica sia scomparsa e che la *Istoria sive*

---

<sup>1</sup> Abbreviazioni:

"ASLI": "Atti della Società ligure di storia patria".

Della Porta: Genova, Archivio di Stato, *Historia translationis reliquiarum beati Ioannis Baptiste ad civitatem Ianue compilata per Nicolaum quondam Matthei de Porta...*, ms. 62, parzialmente pubblicato in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, V, Parigi, 1895, pp. 236-247 (i rimandi sono al ms.)

Stella: Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, Bologna, 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/II).

Varazze, *Cronaca: Iacopo da Varagine e la sua Cronaca di Genova*, a cura di G. Monleone, Roma, 1941, 3 voll.

Varazze, *Istoria: Istoria sive legenda translationis beatissimi Johannis Baptiste qualiter eius sanctissime reliquie Genuam Ligurie metropolim translata fuerunt...*, pubblicato in *Due opuscoli di Iacopo da Varagine*, ed. di A. Vigna, intr. di L.T. Belgrano, in "ASLI", X (1874), pp. 455-491 (testo a pp. 480-491) e in *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, V, Parigi, 1895, pp. 229-235 (ed. condotta sulla precedente; i rimandi sono a quella di A. Vigna).

*Legenda* sia il lavoro programmato dal dinamico arcivescovo, composto quando la *Cronaca* era già in elaborazione (venne iniziata negli ultimi mesi del 1294 o agli inizi del 1295). A questa *Istoria* si fa rimando per tutti i particolari della traslazione delle reliquie e per alcuni aspetti dell'affermazione del relativo culto<sup>2</sup>.

I fatti narrati si riassumono in breve. Nel lungo e faticato itinerario da Costantinopoli verso Gerusalemme, proprio sul passaggio tra Asia Minore e Siria, Antiochia costituisce, per i partecipanti alla prima crociata, un duro ostacolo e una desiderabile conquista. Dopo cinque mesi di assedio, la città cade in mano dei Latini nei primi giorni del giugno 1098; un pericoloso tentativo di riscossa da parte dell'emiro di Mossul viene respinto prima della fine del mese. All'impresa hanno preso parte a titolo privato gruppi di Genovesi, con fornitura di vettovaglie e materiale bellico e con sacrificio di uomini. Conclusa la vicenda, ottenute ottime concessioni da Boemondo di Taranto, nuovo signore della città, i Genovesi si staccano dal corpo di spedizione crociato e riprendono il mare sulle proprie imbarcazioni per dirigere verso casa, senza lasciarsi sfuggire la possibilità di lucrare strada facendo qualche profitto<sup>3</sup>.

Un'occasione interessante si presenta a Mira, centro dell'antica Licia situato nell'estrema parte sud-occidentale della penisola anatolica. I Genovesi sanno che là è conservato il corpo del veneratissimo s. Nicola, vescovo locale del IV secolo; dato lo stato di totale abbandono in cui versa la zona, piamente riflettono che un trasporto a Genova si tradurrebbe in un puro atto di devozione nei riguardi dei sacri resti. Ma, entrati nella chiesa che custodisce la sepoltura, vi trovano alcuni monaci addetti al culto che li informano di come il corpo sia già stato sottratto con la violenza. I nuovi arrivati, ignari del fatto che un gruppo di uomini di Bari li ha davvero preceduti, pensano a un tentativo di depistaggio e si danno a scavare sotto l'altare del Santo; trovano una vasca di marmo vuota ma non si accontentano; continuano le ricerche e rinvennero una cassa di marmo; certi di avere ottenuto ciò che hanno in mente, pieni di entusiasmo di corsa trasportano cassa e contenuto dai compagni rimasti presso le navi. I monaci custodi, che hanno inseguito i razziatori fino al mare, insistono per la restituzione affermando che il bottino non corrisponde a ciò che si crede. Di fronte all'incredulità degli interlocutori, rivelano sotto giuramento che si tratta delle ceneri di s. Giovanni Battista, ricevute a suo tempo dal vescovo Nicola, da lui fatte riporre in quella chiesa e tanto venerate da chiedere la propria sepoltura nelle vicinanze; successivamente una ininterrotta catena di custodi ha salvaguardato il duplice deposito e ne ha conservata la memoria. Naturalmente la rivelazione, lungi dal fruttare una resipiscenza, aumenta l'entusiasmo dei devoti ladri, che trattengono il bottino, lo ripartiscono tra le diverse navi e riprendono il viaggio. Quando una terribile tempesta e le parole di un prete persuadono dell'avversione del Santo a una spartizione tra i singoli, tutti i partecipanti si impegnano a ricomporre appena possibile ciò che hanno diviso; vento e mare si placano e, nella subitanea quiete, le navi si accostano tra di loro; le diverse parti di ceneri, garantite da giuramento e sigillate, in totale unanimità vengono consegnate al capo della squadra. Le imbarcazioni, senza ulteriori deviazioni né difficoltà, entrano nel porto di Genova *cum omni leticia*.

In patria la notizia si propaga in un lampo. Dato che la cattedra vescovile è vacante, i reduci si rivolgono prima di tutto al preposito della cattedrale, al clero urbano, ai rettori e al consiglio della

---

<sup>2</sup> Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di G. P. Maggioni, Tavarnuzze, 1998, CXXI. *De decollatione Sancti Iohannis Baptiste*. Per i progetti e le affermazioni del da Varazze: Varazze, *Cronaca*, II, pp. 302-303. Per l'ipotesi di unicità delle due operette dedicate al Battista e alle sue ceneri e per la datazione della *Cronaca*: *Ibidem*, I, pp. 127-131, 233-234. In quanto agli inni compresi nell'insieme redatto *metrico*, non vi è certezza sulla loro totale scomparsa finché non verranno studiati in questa prospettiva un inno proveniente da un orationario "del XIII secolo" e le matrici di altri inni, eseguiti nel XVI secolo: D. Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in "ASLI", XLVIII (1917), p. 174; Id., *La processione delle ceneri di S. Giovanni Battista*, in "Rivista diocesana genovese", IV (1914), pp. 88-96, 112-120, 138-140.

<sup>3</sup> T.O. De Negri, *Storia di Genova*, Milano, 1974, pp. 222-224; F. Cardini, *L'età delle crociate*, in *Storia illustrata di Genova*, a cura di L. Borzani-G. Pistarino-F. Ragazzi, Milano, 1993, I, pp. 49-64; J. Richard, *The Crusades c. 1071-c. 1291*, Cambridge, 1999, pp. 53-54.

città e narrano con ordine gli eventi intersorsi. Ecclesiastici e laici, in concorde letizia per il beneficio da Dio concesso, con gioiosa devozione trasportano processionalmente le reliquie nella cattedrale di S. Lorenzo e le depongono sull'altare; in un secondo tempo le ripongono in una cassa di marmo. Lo zelo del nuovo vescovo presto insediato, assecondato dai canonici della cattedrale e dal governo civile, induce ad un supplemento d'indagine sull'autenticità del reperto. La ricerca è affidata ad un gruppo di concittadini in partenza per il Mediterraneo orientale; là, dopo avere preso parte alla conquista di Gerusalemme e degli altri luoghi santi, essi (*virii catholicii et armis strenui*, come li definisce il narratore con fierezza) si recano a Mira; fattisi riconoscere dai monaci-custodi, sono accolti con affetto fraterno e ricevono la conferma, siglata dai più solenni giuramenti, di ciò che già era stato affermato sulla natura del deposito prelevato.

Come si diceva, questa è la più antica descrizione degli eventi a noi giunta e risale a Iacopo da Varazze. Pur non trascurando qualche variante che si coglie altrove (ad esempio la data dell'arrivo: il 1099 secondo Iacopo, il 1098 secondo versioni più tarde; oppure brevi soste delle reliquie fuori della cattedrale o non su di un altare, soste cui il nostro autore non accenna), essa costituisce base narrativa fondamentale. Ma Iacopo ha scritto verso la fine del XIII secolo, ovvero quasi duecento anni più tardi. Il suo è un bel racconto, mosso e con qualche tratto drammatico, elaborato da uno sperimentato maestro della narrazione fascinosa ed edificante e della predicazione, costruito anche per l'esaltazione della città in cui è depositata la reliquia e forse con qualche altro intento di cui si dirà: tutto ciò aumenta la perplessità verso quello stacco cronologico quasi bisecolare, vuoto di altre testimonianze descrittive. Allora sarà opportuno volgerci a considerare le manifestazioni del culto connesso con le ceneri battistine, in cerca di riscontri offerti da elementi di questo altro tipo.

Gli annalisti sincroni e naturalmente Iacopo da Varazze presentano alcuni punti salienti di tale sviluppo. Intorno alla metà del Duecento a Genova il culto del Battista approda ad una situazione ben definita, articolata su due livelli: uno è proprio dell'ambiente locale, è legato alla sua gente ed è distinto da un carattere interno e spontaneo, si potrebbe quasi dire familiare; l'altro livello invece è pensato per partecipare alla cattolicità la presenza in Genova delle ceneri giovanee, con conseguenti prestigio per la città e forza di attrazione per i forestieri. Va da sé che il secondo livello si fa possibile solo quando il primo è già ben solido e che, data la necessità di altissime conferme che esso comporta, è anche di più immediata e facile percezione. Proprio perché più evidente, è il caso di esaminarlo per primo.

La più antica affermazione esterna a Genova risale al 1179 e si inserisce nel contesto, prestigioso e di amplissimi contatti, di un concilio ecumenico, quello oggi ricordato come Lateranense III. Il sobrio racconto dell'annalista Ottobuono Scriba ci mostra l'arcivescovo Ugo Della Volta fare vela alla volta di Roma, accompagnato dalle dignità del capitolo cattedrale e da laici di rango, tutti imbarcati su di una galea attrezzata con particolare decoro (*egregie armata*). Là il presule ottiene, oltre alla conferma di precedenti concessioni per la propria Chiesa, un'acquisizione tutta nuova. Alessandro III riconosce il culto, ancora locale, delle ceneri del Battista e lo rende pubblico: *revelavit*, come annota sinteticamente l'annalista, mentre il da Varazze spiega il termine con l'invio in "diverse province" (Tuscia, Lombardia e Provenza, come sapremo fra poco) di lettere papali contenenti una qualche forma di remissione delle pene per i peccati, a favore di chi si rechi a celebrare la solennità del Santo nel luogo che ne custodisce i resti. Il viaggio a Roma è stato un successo e i Genovesi volgono la prua verso casa *cum omni gaudio*<sup>4</sup>.

E' molto facile che, al ritorno in patria, si decida di celebrare il prima possibile la festa della "rivelazione" delle reliquie e di iterarla con una cadenza annuale che risulterà fissata alla prima domenica dopo l'Ascensione: la stagione del concilio (marzo) e il periodo richiesto dal ritorno e dal tempo pasquale permettono di giungere proprio al termine indicato. Nel 1201 la ricorrenza rientra nel

---

<sup>4</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano-C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, 1890-1929, II, pp. 12-13; Varazze, *Cronaca*, II, p. 304; Varazze, *Istoria*, p. 489. Il documento di Alessandro III non ci è arrivato, ma ampi rimandi ad esso sono contenuti nell'atto di Innocenzo IV citato alla nota 5.

novero delle maggiori solennità celebrate in cattedrale (15 nell'arco dell'anno, compresa la natività del Battista); il da Varazze non ne segnala l'origine ma la dice ... *a laudabili tam clero quam populo urbis Janue... unanimiter dedicata*<sup>5</sup>.

La questione viene ripresa da Innocenzo IV (il genovese Sinibaldo Fieschi) nel 1244, nel corso del primo soggiorno in patria da pontefice (7 luglio-5 ottobre). Egli riprende le concessioni di Alessandro III (e ora apprendiamo l'estensione delle "diverse province"); scavalca le zone limitrofe alla Liguria e si rivolge a tutti i presuli della Cristianità affinché si facciano promotori presso i fedeli del culto delle ceneri battistine conservate a Genova; un'indulgenza parziale viene associata alla visita compiuta nella solennità della rivelazione e negli otto giorni successivi<sup>6</sup>. La fama corre e nel 1287 i sacri resti del Battista, chiusi in una cassa d'argento fino, costituiscono il tesoro che per primo, tra tutti quelli custoditi nella cattedrale genovese, si fissa nella memoria di un viaggiatore cristiano proveniente dalla Persia<sup>7</sup>.

In quanto alla devozione locale, essa si è venuta sviluppando su di un tono che si potrebbe quasi dire familiare: tra gli abitanti di Genova e il Battista si stabilisce un rapporto reciproco, intessuto di fiducia dal basso e di protezione dall'alto; le ceneri sono pegno di potente amicizia, di intercessione per grazie spirituali e materiali, tramite tra cielo e terra. Il Precursore veglia sulla città. Per gli ultimi trent'anni del XII secolo e per il Duecento gli annalisti sincroni, pur nella loro concisa narrazione, fanno spazio ad alcuni prodigi clamorosi; il da Varazze segue le loro tracce con qualche maggior larghezza, lasciandoci nel dubbio se, nei casi di divergenza, il silenzio dei primi sia dovuto alla loro usuale stringatezza o se i dettagli del secondo derivino da una dilatazione dei miracoli a scopo edificante<sup>8</sup>. Comune ad ogni testimonianza è il carattere degli interventi eccezionali, tutti pubblici, avvenuti sotto gli occhi di una gran folla, tutti a vantaggio della collettività in particolare contro i pericoli del mare,

---

<sup>5</sup> Per la notizia del 1201: *Liber privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, a cura di D. Puncuh, Genova, 1962, doc. 105. Per l'espressione del da Varazze: *Istoria*, p. 480. Nel 1179 la Pasqua cadde il giorno 1 aprile e la prima domenica dopo l'Ascensione il 13 maggio. Nelle fonti più antiche il termine *revelatio* è sempre collegato con i riconoscimenti papali: è quindi errata l'affermazione che la ricorrenza celebrasse l'arrivo delle ceneri a Genova e sono senza fondamento i tentativi di identificare il giorno preciso di quell'evento basandosi sulla ricorrenza stessa. L'arbitrario collegamento tra la festa della *revelatio* e l'approdo delle ceneri è operato già da Nicolò Della Porta fu Matteo, notaio e chierico genovese, che nel 1410 concluse una *Historia translationis reliquiarum beati Ioannis Baptiste ad civitatem Ianue*. Questo lavoro tratta il tema della traslazione delle ceneri e dei miracoli ad esse riferiti in un'ottica di esaltazione delle glorie genovesi; si estende cronologicamente fino al termine del trecento. Per ciò che attiene alla traslazione e agli eventi dei secoli XII e XIII, aderisce al testo del da Varazze con modeste varianti che, lungi dall'introdurre dettagli utili, per lo più comportano errori di appiattimento cronologico. Amedeo Vigna, nel segnalare il reperimento del manoscritto contenente la *Istoria sive legenda* redatta da Iacopo da Varazze, nota la dipendenza da questo e addirittura il plagio da parte del Della Porta (*Rendiconto dei lavori fatti dalla Società ligure di storia patria negli anni accademici MDCCCLXV-MDCCCLXVI*, in "ASLI", IV (1867), fasc. III, pp. CXLIV-CXLV). I difetti del compilatore quattrocentesco sono rilevati anche da Agostino Pertusi, che peraltro trascura la più antica e ben più attendibile narrazione di Iacopo da Varazze: A. Pertusi, *Ai confini tra religione e politica. La contesa per le reliquie di S. Nicola tra Bari, Venezia e Genova*, in "Quaderni medievali", V (1978), pp. 6-56, specialmente pp. 54-55. Venendo agli argomenti specifici, l'associazione festa della *revelatio*-arrivo delle ceneri è già criticata con ottimi elementi da Agostino Calcagnini, estensore attento e acuto della prima ampia opera a stampa dedicata a questi temi (A. Calcagnini, *Historia del glorioso Precursore di N.S. S.Gio: Battista protettore della città di Genova*, Genova, 1697). Come già accennato, ad essa sono stati connessi tentativi di precisare il giorno e il mese dell'approdo delle ceneri a Genova; la questione è ben riepilogata dall'ultimo autore che si è occupato in maniera complessiva dell'argomento: L. Persoglio, *San Giovanni Battista e i Genovesi ossia vita, reliquie e culto del Santo in Genova ed altrove*, Genova, 1899, pp. 142-147. Si veda anche V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*, Genova, 1955, I, pp. 21-22; II, p. 23. Per altri aspetti l'opera di Nicolò Della Porta presenta elementi utili (si veda la nota 36).

<sup>6</sup> A. Calcagnini, *Historia*, pp. 175-177 (sulla base di un documento del capitolo di S. Lorenzo); F. Ughelli, *Italia sacra*, IV, Venezia, 1719, coll. 885-886. Il testo pubblicato dall'Ughelli dipende da quello edito dal Calcagnini.

<sup>7</sup> Il viaggiatore è Rabban Säumâ, inviato in Occidente dal re Argoun di Persia, che per due volte sosta a Genova: G. Petti Balbi, *Genova medievale vista dai contemporanei*, Genova, 1978, pp. 21, 74-75.

<sup>8</sup> Un caso tipico è quello del primo evento prodigioso ricordato dal da Varazze, una pioggia caduta nel 1158 dopo una processione condotta in città con le ceneri per invocare rimedio a una terribile siccità seguita da carestia (Varazze, *Istoria*, pp. 487-488); l'annalista accenna alla siccità e basta (*Annali genovesi*, I, p. 53).

per la società genovese specifico tramite di benessere ma anche di rischio. Il primo evento del genere è riportato da Ogerio Pane per l'anno 1207; la segnalazione è tanto più importante in quanto proviene da un autore scrupoloso sulle basi dell'informazione, non fossilizzato nelle vicende patrie bensì attento ad un più ampio contesto su cui è molto bene informato. Ebbene, egli fa spazio ad un drammatico quadro di violentissima tempesta notturna, che sorprende un gruppo di navi all'altezza di Nervi (poco a levante della città) mentre stanno tornando in patria; appena si fa mattina l'arcivescovo, recando le reliquie del Battista e seguito da una moltitudine di chierici e di laici, va al porto incontro ai pericolanti: ... *et facta... tranquillitas* le navi approdano con gli uomini *tamquam a morte liberati*. Nel dicembre 1245 il disastro colpisce entro il porto, affonda alcune navi, spacca il molo e produce danni ancora maggiori a terra; un nuovo ricorso a reliquie, tra cui spiccano quelle di s. Giovanni, frutta una subitanea quiete<sup>9</sup>. I cortei si snodano *per civitatem ad partes moduli et ripe*: l'itinerario non può essere molto diverso da quello ancora oggi percorso dalla processione che introduce il rito della benedizione delle acque portuali. Molto particolare è la vicenda di due condannati a morte per pirateria, sopravvissuti all'impiccagione perché, come essi stessi affermano, si sono raccomandati al Santo delle cui ceneri sono molto devoti: il fatto, sempre riferito dall'annalista, avviene nel 1230 e si situa in un contesto di agitazione cittadina; anch'esso acquisisce una dimensione corale<sup>10</sup>. Il da Varazze si sofferma anche su prodigi limitativi del fuoco, disastro ben noto e ricorrente in luoghi di frequente edilizia lignea.

Tuttavia la più antica menzione delle reliquie battistine da parte dell'annalistica sincrona locale non si lega ad un fatto miracolistico. Corre l'anno 1169 e la vita pubblica e privata genovese è funestata da sanguinosi dissidi tra le grandi famiglie. Il vertice istituzionale del Comune non è in grado di impedire d'autorità gli scontri fisici che si stanno annunciando; ma i consoli, sollecitati da mogli parenti e amici di coloro che si stanno preparando a veri duelli, escogitano un piano per la cui realizzazione è indispensabile la collaborazione dell'arcivescovo; informato segretamente, il presule (è Ugo Della Volta, colui che dieci anni più tardi parteciperà al concilio in Laterano) aderisce al progetto con entusiasmo. Si passa subito all'azione, per battere sul tempo il sanguinoso programma degli scontri armati. Ancora prima dell'alba, allo scopo di rendere gli spostamenti più veloci ed evitare interrogativi discorsi e riflessioni (evidentemente di giorno la città è affollata e piena di traffico), viene convocato il parlamento con l'usuale suono di campane; l'arcivescovo ha già dispiegato un solenne apparato ecclesiastico che induce a convenire assieme agli altri anche i più insofferenti e sospettosi. Egli prende la parola per primo, subito seguito dai consoli nella comune esortazione alla pace e nell'illustrazione dei pericoli a cui gli odî espongono la città tutta; prima che gli oratori tacciano vengono fatte sfilare in pieno parlamento le ceneri del Battista. La sollecitazione emotiva è fortissima e per questa volta la pacificazione viene raggiunta.

Il colpo di teatro pensato dai consoli e attuato con l'adesione dell'arcivescovo ci dice come le reliquie del Battista conservate a Genova siano oggetto di venerazione generale, in qualche modo simbolo di identità collettiva come minimo tra le classi più elevate<sup>11</sup>. Ma siamo nel 1169, settant'anni più tardi rispetto all'epoca del rinvenimento e della traslazione, secondo la narrazione e la datazione del da Varazze. Per di più si tratta di anni in cui la città ha costruito situazioni originali in rapida crescita, in se stessa e nei rapporti esterni: un culto nuovo e di alto prestigio può aver trovato spazio e significato in un quadro del genere; ma potrebbe anche aver indotto a una rielaborazione delle proprie origini in

---

<sup>9</sup> *Annali genovesi*, II, pp. 106-107; III, p. 165; Varazze, *Istoria*, p. 488.

<sup>10</sup> *Annali genovesi*, II, pp. 106-107; III, pp. 53-55, 165.

<sup>11</sup> L'episodio è narrato con abbondanza di particolari in *Annali genovesi*, I, pp. 214-215. Si noti come il ricorso alla reliquia possa essere pensato dal governo civile, ma debba essere condiviso e amministrato dalla parte ecclesiastica, senza che al momento esista un distacco tra i due volti di una stessa realtà. La formazione e il riconoscimento di identità attraverso i culti è ben esemplificato in A. Benvenuti, *I culti patronali tra memoria ecclesiastica e costruzione dell'identità civica: l'esempio di Firenze*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Roma, 1995, pp. 99-118, 513-515; per questo ed altri temi del settore si vedano, della stessa, l'introduzione e la nota bibliografica in H.C. Peyer, *Città e santi patroni nell'Italia medievale*, a cura di A. Benvenuti, Firenze, 1998.

un alone positivo, quasi epico, per la città stessa. Bisogna ammettere che un marcato stacco cronologico tra l'evento cui è attribuita l'origine di un culto e la prima attestazione esplicita del culto medesimo costituisce motivo di perplessità.

Esiste un altro indizio più prossimo ai fatti indicati come iniziali, tale da sostenere la veridicità del racconto di Iacopo? Ebbene sì, esiste, ed è tanto più interessante quanto più indiretto. Nel 1133 la Chiesa genovese conosce uno dei massimi eventi della propria storia: fino allora sottoposta all'archidiocesi milanese, ne viene staccata ed è a sua volta insignita della dignità metropolitana<sup>12</sup>. La novità è attestata da due bolle di papa Innocenzo II, datate rispettivamente 20 marzo e 25 maggio. I due documenti sono molto simili. Identici nel dispositivo relativo alla nuova situazione ecclesiastica, il secondo si stacca dal primo solo per due aggiustamenti: su di un piano generale i due punti sono poca cosa; ma a livello locale il loro peso è tale da indurre il papa a pubblicare un secondo documento con i debiti ritocchi, evidentemente richiesti dall'ambiente genovese, ecclesiastico e con ogni probabilità anche laico. La variazione che qui interessa riguarda l'uso del pallio, ovvero di quella fascia tessuta di lana bianca che, indossata dall'arcivescovo, è l'emblema visivo della sua dignità. Il nuovo metropolita potrà farne uso solo nelle occasioni espressamente indicate dal pontefice; esse sono identificate nell'adempimento di compiti peculiari (come la consacrazione di vescovi e di chiese o l'ordinazione di chierici) e nella celebrazione liturgica di solennità speciali. Il punto per noi interessante sta in quest'ultimo passaggio. Il 20 marzo 1133 Innocenzo II ricorda, assieme alle grandi feste della Cristianità e a tre ricorrenze mariane, unicamente la solennità di s. Lorenzo; il 25 maggio successivo l'elenco delle ricorrenze genovesi più significative si è un poco allungato: vi sono state aggiunte le feste di s. Siro e di s. Giovanni Battista, oltre a quella di Ognissanti (ormai abbastanza diffusa, e possibile segno di una sintonia speciale con Roma)<sup>13</sup>.

Nella specialissima circostanza che ha esaltato la Chiesa locale e che nello stesso tempo è riconoscimento e auspicio delle fortune comunali, Genova segnala le proprie solennità religiose irrinunciabili, non tutte evidenti a distanza: al titolare della cattedrale (s. Lorenzo) vuole affiancati il patrono della sede arcivescovile (s. Siro) e s. Giovanni Battista. Il fatto si commenta da sé. Dato che non vi è traccia di precedente devozione battistina ad alcun livello, l'eminenza di culto attestata nel 1133 si spiega solo con un avvenimento di dirompente novità; siamo a poco più di trent'anni dall'acquisizione delle ceneri, così come è narrata e datata da Iacopo da Varazze: si tratta di uno stacco cronologico ridotto e ampiamente compreso entro la memoria di molti individui; in un arco temporale del genere è difficile stravolgere i fatti.

La prospettiva garantita dal confronto tra le due bolle del 1133 rende plausibile una bella notizia a proposito di un lampadario a più luci di raffinata lavorazione moresca che nel XVI secolo illuminava la cappella del Battista: bottino di guerra predata nel 1147 ad Almeria, è davvero verosimile che esso sia stato subito destinato ad ardere davanti alle ceneri quale offerta dei Genovesi vittoriosi<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> V. Polonio, *San Bernardo, Genova e Pisa, in San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano, 1993, pp. 69-99; M.L. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, a cura di M. L. Ceccarelli Lemut- S. Sodi, Ospedaletto (Pi), 1995, pp. 143-156.

<sup>13</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, 1936-1942, I, doc. 65. L'editore del *Codice* ha ritenuto di pubblicare solo il documento più antico, considerando il secondo una ripetizione. Esso si trova in *Acta pontificum romanorum inedita*, a cura di J. Pflugk-Harttung, Tübingen-Stuttgart, 1881-1886, II, doc. 313. Dato che entrambe le edizioni sono condotte su copie più tarde, può nascere il sospetto che l'atto del 25 maggio abbia subito qualche interpolazione, nell'intento di nobilitare il culto genovese per s. Siro e per s. Giovanni Battista. Ma ogni possibilità del genere è eliminata dall'originale della bolla, conservato a San Pietroburgo, la cui fotocopia è pubblicata in V. Polonio, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova, 1963, tavola III. L'altro ritocco riguarda il monastero di S. Venerio del Tino: a marzo esso è sottoposto al novello arcivescovo Siro; a maggio è sottoposto a Siro e ai successori.

<sup>14</sup> A. Giustiniani, *Castigatissimi annali... della... Repubblica di Genova...*, Genova, 1537, c. XLv. Il Giustiniani descrive la provenienza del lampadario (ma su quali basi?) e afferma che esso è ancora visibile nella cappella del Battista, senza

Soprattutto, è possibile riesaminare e valutare alcuni punti da tempo oggetto di perplessità. In primo luogo è parsa strana la mancanza di notizie sull'acquisizione delle ceneri nelle opere di Caffaro. Già Giorgio Stella, tra XIV e XV secolo, rilevò il fatto, e fu il primo di una serie di studiosi; in effetti la cosa può apparire tanto più singolare in quanto il primo annalista genovese, pur fondamentalmente attento alla *virtus Ianuensium*, non è sordo agli spunti religiosi, soprattutto se correlati con il suo tema di base<sup>15</sup>. In realtà gli *Annali* hanno inizio *a tempore stoli Cesarie*, cioè dalla spedizione che portò, come maggior risultato, alla collaborazione nella presa di Cesarea: essa salpò da Genova il 1 agosto 1100, quando ormai la vicenda delle ceneri era conclusa. Resta, sempre per Caffaro, l'operetta *De liberatione civitatum Orientis*. Ma questa è messa insieme (sia pure su tracce precedenti) dopo il 1152, quando l'interesse per l'Oriente si è appannato. Se poi essa è stata effettivamente elaborata dopo il 1155-1156 allo scopo di illustrare le scarse contropartite ormai rispondenti ai meriti cumulati dai Genovesi in Siria e Palestina, deve restare ben lontana dall'illustrare glorie e trofei più o meno pii colti in Oriente: ché, se così facesse, risulterebbe controproducente<sup>16</sup>.

Nello stesso tempo prende maggior consistenza l'ipotesi della stesura di un racconto espressamente dedicato alla traslazione, redatto in tempi brevi rispetto ai fatti e a noi non pervenuto; qualunque ne fosse l'origine, la sua presenza avrebbe manlevato Caffaro dal trattare l'argomento, come è avvenuto in rapporto ad altre situazioni. In effetti l'esistenza di una precedente e anonima *Ystoria translacionis* risulta da una citazione del da Varazze, che su di essa dichiara di basare la datazione degli eventi<sup>17</sup>. L'opuscolo redatto dall'arcivescovo Iacopo, al di là degli spunti celebrativi e devozionali (o forse proprio anche in forza di questi), costituisce l'organizzazione e l'esposizione - adeguata ai tempi e alle intenzioni dell'estensore - di una memoria collettiva garantita da scritti di buona attendibilità.

Più di un dettaglio si presta a solidi riscontri: il carattere privatistico e composito con cui è presentata la spedizione genovese è calzante; l'accento alla vacanza della sede vescovile, per mancata elezione o per consacrazione non ancora avvenuta, quadra con i dati generali e conduce alla datazione indicata dal da Varazze (1099, come si è detto<sup>18</sup>); la volontà di avere maggiore sicurezza riguardo all'autenticità delle reliquie attribuita prima di tutti al nuovo vescovo coglie lo scrupolo di un presule appena insediato di fronte a una situazione impegnativa di cui non ha avuto conoscenze dirette; persino l'apparente imprecisione del da Varazze nello scrivere vagamente di "rettori" della città al momento dei fatti pare ricalcare una fonte bene informata, in quanto all'epoca Genova era travagliata, anche al vertice del governo civile, da vuoti e discordie di cui la vacanza sul fronte ecclesiastico era un altro

---

precisare se la destinazione dell'oggetto sia stata sempre la stessa. Di tutto ciò tace Caffaro nella *Ystoria captionis Almarie et Tortuose* (*Annali genovesi*, I, pp. 77-89).

<sup>15</sup> Stella, pp. 19-20 (per l'osservazione sul silenzio di Caffaro; ma lo Stella rileva anche come il più antico annalista possa tralasciare argomenti importanti cui però sono dedicate opere specifiche); G. Petti Balbi, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia, 1995, pp. 31-52; E. Bellomo, *La componente spirituale negli scritti di Caffaro sulla prima crociata*, in "ASLI", n.s., XXXVII (1997), pp. 63-92.

<sup>16</sup> G. Petti Balbi, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova, 1982, pp. 120-125; *Annali genovesi*, I, pp. XCII-XCVIII.

<sup>17</sup> Varazze, *Cronaca*, pp. 302-303. Non è chiaro se ai tempi di Giorgio Stella la più vecchia *Ystoria translacionis* fosse ancora disponibile. Per la verità egli trasmette qualche informazione: riferisce che le reliquie del Battista sono costituite da ceneri, come si desume *ex antiquis notis Ianuensis ecclesie* (Stella, p. 18); poco più avanti (p. 20) scrive di "antiche pagine" conservate gelosamente nella sacrestia di S. Lorenzo, in cui sono scritte notizie sul "vaso di smeraldo", sui resti del Battista e su altri oggetti sacri, notizie ricavate *ab antiquis cronicis*. Sulla base di queste distinzioni, se la *Ystoria translacionis* può essere compresa (come parrebbe più logico) nella categoria delle "antiche cronache", essa era ormai scomparsa e le sue informazioni erano eventualmente state trasfuse nelle "note" o "pagine". Oggi anche queste non esistono più.

<sup>18</sup> Nicolò Della Porta inaugura il filone di coloro che fissano l'arrivo delle ceneri al 1098. Molto si è scritto al riguardo, anche collegando il fatto a successive spedizioni genovesi e in connessione con il tentativo di indicare persino il giorno e il mese (si veda la nota 4). Non si comprende la necessità di tanti discorsi, dato che le testimonianze più antiche sono quelle fornite da Iacopo da Varazze, della cui solidità si è detto. Giorgio Stella si attiene al 1099.

aspetto<sup>19</sup>. Qualche perplessità può nascere a proposito del gruppo cui viene affidato il supplemento d'indagine. E' vero che esso combacia, per cronologia e vicende, con la prima spedizione guidata da Guglielmo Embriaco, quella che partì alla fine del giugno 1099 e che prese parte alla conquista e alla successiva difesa di Gerusalemme; ma è difficile accettare l'espressione che essa si sia mossa "al servizio dell'imperatore di Costantinopoli". Tuttavia, anche in questo caso non mancano risposdenze: una missione diplomatica genovese nella capitale imperiale risale al 1101 mentre, nel contesto delle spedizioni di soccorso alla Terra santa, navi liguri entrano in contatto con la flotta bizantina<sup>20</sup>.

L'essenzialità della narrazione elaborata dal da Varazze è tale da schivare, in particolare nella prima parte, i luoghi comuni tipici di racconti del genere<sup>21</sup>. Il "come mai" i Genovesi abbiano messo le mani su di un tale tesoro appare casuale; reperimento e sottrazione non hanno motivazioni e giustificazioni soprannaturali; un tentativo di medicazione per il furto si trova solo nel contesto della seconda spedizione, quando i reduci da Gerusalemme vanno a sincerarsi sull'autenticità di ciò che i concittadini hanno portato via: ora l'accoglienza festosa e fraterna dei monaci, priva di motivi logici, costituisce l'implicita assoluzione per un atto che al momento dell'azione non aveva toccato alcuna coscienza (e che forse tocca solo quella dell'arcivescovo Iacopo mentre compone la propria stesura). Nella vicenda della traslazione l'unico spunto agiografico scontato si trova nel passo relativo alla tempesta che impone la riunificazione delle ceneri, tracciato su di una falsariga delineata da secoli<sup>22</sup>; e su di esso sarà opportuno ritornare più avanti. Le altre occasioni miracolistiche prendono forma solo nella seconda parte, in relazione al nuovo rapporto Santo-Genovesi.

Sarebbe bello sapere quando e da chi venne redatta la più antica *Ystoria translacionis*. La pratica di un culto già eminente nei primi anni trenta del XII secolo può giustificare, se non addirittura implicare, la presenza di un trattato che ne illustri le origini. L. T. Belgrano ha colto il nome e le inclinazioni di Sallustio, collaboratore del nuovo vescovo Airaldo ed esperto nell'elaborare argomenti del genere in quanto autore di un'opera sulla traslazione delle reliquie di s. Fruttuoso e compagni da Tarragona al promontorio di Portofino<sup>23</sup>. L'ipotesi è acuta e presenta elementi di verosimiglianza. Le si potrebbe opporre solo il pesante intrico di contrasti che nel primo trentennio del secolo continua a tribolare l'ambiente locale; tali difficoltà, riflesse nel sensibile settore ecclesiastico, potrebbero rendere difficile l'elaborazione di un'opera che, come meglio si vedrà fra poco, è un inno alla concordia non solo auspicata, ma già avviata con qualche carattere definito. E allora si potrebbe individuare un'altra fase interessante negli anni intorno al 1133. L'istituzione dell'archidiocesi e la straordinaria personalità del primo arcivescovo - colui che viene autorizzato a indossare il pallio nella solennità di s. Giovanni Battista - danno l'avvio ad una nuova e feconda fase di armonia tra tutte le componenti del giovane mondo comunale. In un contesto del genere potrebbe essere maturata l'iniziativa di fissare per iscritto la vicenda dell'acquisizione delle reliquie battistine.

E' noto come il culto di s. Giovanni Battista, considerato nel suo complesso, presenti un quadro quanto mai ampio e variato, di evidenza molto antica e periodicamente arricchito da ondate di rinnovata intensità. Genova pare a lungo estranea a tutto questo; nonostante il legame ecclesiastico con Milano, non sembra sfiorata dagli effetti della circolazione di reliquie giovannee avvenuta in età ambrosiana e non è toccata dalla diffusione di devozione di età longobarda, tanto per richiamare un

---

<sup>19</sup> R. Pavoni, *Dal Comitato di Genova al Comune*, in *La storia dei Genovesi*, V, Genova, 1985, pp. 151-175. Nicolò Della Porta, invece di adombrare un indefinito reggimento della città, scrive di "consoli del comune e dei placiti", inciampando in un errore di retrodatazione di un istituto più tardo.

<sup>20</sup> S. Origone, *Bisanzio e Genova*, Genova, 1992, p. 34.

<sup>21</sup> P. J. Geary, *Furta sacra. Thefts of Relics in the Central Middle Ages*, Princeton, N.J., 1978, p. 122. Stranamente questo autore ignora il caso genovese sia tra i "furti di matrice urbana" sia nel repertorio di furti di reliquie (pp. 183-190).

<sup>22</sup> F. Cardini, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. Pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano, 1991, p. 17.

<sup>23</sup> L.T. Belgrano propone la sua ipotesi nell'introduzione a Varazze, *Istoria*, p. 459. Sallustio, chierico del vescovo Airaldo, e la sua opera sono ricordati in Stella, pp. 207-208; di lui si è salvato un unico passo riportato proprio da Giorgio Stella.



paio di possibilità<sup>24</sup>. Lo speciale culto locale dipende dalla traslazione di cui si è parlato; la sua forza è irrobustita dai significati di cui esso si viene via via caricando.

Da subito tre elementi emergono con evidenza: le ceneri del Battista sono un tesoro di altissimo pregio, tale da gareggiare con ciò che già è venerato in patria, se non da superarlo; un bene tanto grande è stato procurato da un gruppo di cittadini; esso si pone come pegno di concordia.

Il primo punto sarebbe scontato (il Precursore è l'unico essere umano, oltre alla Madonna, di cui si celebri la nascita terrena), se la situazione locale non fosse tale da renderlo ancora più sostanzioso. Naturalmente anche Genova ha le proprie devozioni. La cattedrale è dedicata a S. Lorenzo, ma non risulta che in questo periodo la chiesa che ne porta il nome possa gloriarsi di vestigia del patrono: il fatto, per un mondo che attribuisce alla reliquia la "potenza" del suo titolare e che ne fa pegno di salvezza materiale e spirituale, non è di poco conto. I sacri resti custoditi nell'ambito cittadino, entro o fuori le mura, sono quelli degli antichi vescovi, primo tra tutti s. Siro: evocano devozioni caratteristiche dell'episcopio; si collegano a figure santorali amate e venerate in ambito geografico ristretto, mentre per una città ormai affacciata sul mondo può essere più attraente e anche utile il pegno di una santità universalmente comprensibile. Si aggiunga che gruppi di cittadini, forti di un peso economico conseguito anche sul mare (tramite commerci e spedizioni anti-islamiche) si stanno da tempo organizzando, ormai in modo tale da trasformare la fisionomia della città stessa. Non è raro che i protagonisti di cambiamenti profondi, forieri di mutamenti istituzionali, in questi secoli cerchino appoggio e rappresentatività in un nuovo culto.

Anche gli altri due punti acquistano peso, una volta valutati in una prospettiva adeguata. Le ceneri del Battista raggiungono Genova in uno dei momenti più critici e nello stesso tempo più costruttivi della sua storia. La città ha alle spalle anni di contrasti, maturati nel contesto degli scontri ideali e materiali di cui la lotta per le investiture è l'effetto più vistoso. Il poco che sappiamo degli ultimi decenni del secolo XI è sufficiente per lumeggiare una città lacerata, con una serie di vescovi tenacemente filo-imperiali schierati su di un fronte opposto rispetto a buona parte del clero e dei cittadini; agitazioni e scontri armati molto violenti hanno luogo nelle campagne. Ma è anche la città dinamica di cui si è appena detto<sup>25</sup>, nella quale nel corso dell'ultimo decennio del secolo si sperimentano forme di governo autonomo che già preludono ad un sistema comunale. Alle divisioni preesistenti si aggiungono nuove tensioni, molto verosimilmente indotte da divergenze a sfondo economico sull'atteggiamento da tenere nei confronti della crociata di Terra santa e anche dal riflesso di analoghi contrasti che dividono la metropoli milanese, da cui Genova pur sempre dipende sotto il profilo ecclesiastico: si ricordi come la spedizione che tocca Antiochia e Mira abbia un carattere privato e quasi individualista e come si dissoci dai crociati che procedono verso Gerusalemme. L'effetto più vistoso di tante divergenze è il biennio di vacanza vescovile cui si è accennato (1097-1099), dovuto a difficoltà nell'elezione e nello

---

<sup>24</sup> L. Cracco Ruggini, *Il 397: l'anno della morte di Ambrogio*, in *Nec timeo mori*, a cura di L.F. Pizzolato-M. Rizzi, Milano, 1998, pp. 8-10 (per la diffusione di reliquie battistine in Occidente in età ambrosiana e per il radicamento del culto del Santo a Costantinopoli). In età longobarda la devozione al Precursore ebbe un forte slancio per iniziativa della regina Teodolinda (si pensi alla fondazione della basilica di Monza e ad altro: Paolo Diacono, *Historia langobardorum*, IV, 21, 47; V, 6), ma in quegli anni la Liguria era ancora sotto il governo bizantino. Qualche possibilità potrebbe legarsi all'invio di reliquie effettuato dal papa Gregorio I nel 599 su richiesta dell'arcivescovo di Milano Costanzo, che allora risiedeva a Genova in quanto profugo davanti all'invasione longobarda: S. Gregorii Magni, *Registrum epistularum*, a cura di D. Norberg, Turnhout, 1982 (*Corpus Christianorum*, series latina, CXL-CXL A), IX/84. Il pontefice inviò reliquie di s. Paolo apostolo e dei ss. Giovanni e Pancrazio; a parte il fatto che il Giovanni in questione non è meglio identificato (e probabilmente non sarebbe stato così se si fosse trattato del Battista, che in altri passi dell'epistolario gregoriano è indicato con precisione), di un culto connesso con tale nome non è rimasta traccia, mentre per gli altri due Santi qualcosa può essere individuato. Per il culto del Battista, in particolare sotto il profilo liturgico ed iconografico, è pur sempre ricco di dati P.M. Paciaudi, *De cultu S. Johannis Baptistae Antiquitates Christianae*, Roma, 1755.

<sup>25</sup> Gli scontri nelle campagne (in cui i cittadini vennero sconfitti) e la potenza genovese escono dal passo di Sallustio riportato da Giorgio Stella (si veda la nota 22). Sallustio visse al tempo del vescovo Airaldo che morì nel 1116; gli eventi da lui narrati risalgono, come egli afferma, alla sua giovinezza, e quindi sicuramente ai decenni dei grandi scontri tra impero e papa romano. Lo Stella giudica l'autore molto affidabile se, citandolo direttamente, lo definisce *scientificus*.

stesso insediamento; anche l'ambito civile va in crisi: gli opposti schieramenti sono tanto vigorosi da rendere impossibile qualunque forma di governo. Nel 1099 la situazione si schiarisce: viene consacrato il vescovo; si perfezionano forme di reggimento proto-comunale. Ma i contrasti hanno ombre lunghe, tanto più che non sono del tutto risolti, in sintonia con l'acuta e sofferta turbolenza che ancora travaglia il rapporto tra *regnum* e *sacerdotium*. Il disagio è evidente nelle difficoltà che, ancora per una trentina d'anni, si accompagnano a ogni successione alla cattedra vescovile. Sotto l'apparente armonia della rapida crescita comunale le frizioni sono latenti; tra l'episcopio e almeno parte del mondo urbano si è insinuata una diffidenza lenta a riassorbirsi<sup>26</sup>.

L'approdo delle ceneri precede di poco la conclusione della fase di massima lacerazione. Tra s. Lorenzo - con cui tende a identificarsi parte della città e che presta di fronte a terzi la copertura giuridica al nascente Comune<sup>27</sup> - e s. Siro - che rappresenta l'episcopio - il Battista è una presenza nuova e di altissimo prestigio; ed è legata a quei mercanti-uomini d'arme che ne hanno portato in patria le inestimabili reliquie e che hanno avuto parte gloriosa nelle vicende di Terra santa, ovvero a un gruppo al momento ben definito entro la città.

Si verifica in Liguria ciò che è già avvenuto a Venezia, dove l'evangelista Marco si configura quale Santo dei *negotiatores* che ne hanno procurato il prezioso corpo. Le stesse notizie su di una iniziale collocazione delle ceneri al di fuori della cattedrale possono contenere elementi di veridicità connessi con la situazione della prima ora. La tarda tradizione di una breve sosta sulla marina di Pré sembra derivare più che altro dal desiderio di nobilitare un luogo già particolare per la presenza dei cavalieri gerosolimitani. Più interessanti sono le tracce di un altro racconto a proposito di una sistemazione delle ceneri nel battistero a fianco della cattedrale, seguita da un tentativo di furto e da un deposito più sicuro "sotto una scala": alcuni passaggi sono congrui con la situazione di reliquie portate da un gruppo di uomini di una città in disaccordo, con la cattedrale al momento in cantiere, soprattutto con una antica e documentata prassi di depositare qualche corpo *sub scalis*<sup>28</sup>. Il da Varazze ignora tutto ciò a favore di una immediata collocazione su di un altare della maggior chiesa: ma, teso a tracciare un "crescendo" di devota concordia e a esaltare la sua cattedrale con il possesso di un tesoro ormai ben conosciuto, potrebbe avere omesso qualche dettaglio della più antica *Ystoria*, sopravvissuto nelle pieghe della memoria locale.

---

<sup>26</sup> R. Pavoni, *Dal Comitato di Genova al Comune*, cit.; V. Polonio, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di C. Paolucci, in "Quaderni Franzoniani", VII (1994), pp. 19-23; F. Cardini, *Crociata e religione civica nell'Italia medievale*, in *La religion civique*, p.161. Per la precoce esistenza di un'attività mercantile ad ampio raggio si veda da ultimo B.Z. Kedar, *Una nuova fonte per l'incursione musulmana del 934-35 e le sue implicazioni per la storia genovese*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, Acqui Terme, 1997, II, pp. 605-616.

<sup>27</sup> Per poter definire con chiarezza il rapporto di Genova con i suoi Santi è indispensabile sottoporre ad un esame critico tutta la tradizione, agiografica e anche archeologica, relativa a s. Siro e agli altri protovescovi. Sulla base delle conoscenze attuali, s. Siro ha tutte le caratteristiche di punto di riferimento per una "religione cittadina", intesa come culto unico ed elemento di identità (P. Golinelli, *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna, 1996, pp. 66-83). Resta aperta la questione della devozione per s. Lorenzo; la chiesa a lui intitolata, posteriore (non si sa di quanto) ai primi decenni del VI, per certo esistente (da quanto?) alla fine del secolo IX o agli inizi del X, è cattedrale probabilmente dalla seconda metà del X; all'alba del XII essa è riferimento saliente e rappresentante della città in crescita (V. Polonio, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese*, a cura di D. Puncuh, Genova, 1999, pp. 91-92, 140-144).

<sup>28</sup> Per l'illuminante situazione veneziana: G. Cracco, *I testi agiografici: religione e politica nella Venezia del Mille*, in *Storia di Venezia, I (Origini-Età ducale)*, a cura di L. Cracco Ruggini-M. Pavan e G. Cracco-G. Ortalli, Roma, 1992, pp. 935-940. Il particolare della sosta sulla marina di Pré è tramandato da A. Calcagnini (*Historia*, pp. 86-87) che riporta il fatto come una inveterata tradizione della zona. Le altre vicende sono riferite da Nicolò Della Porta, c. 8r. La mia attenzione su questa parte del suo racconto è stata attratta dalla coincidenza con un minuto dettaglio tramandato da un collettario della metropolitana (scritto nel 1313-1321 ma costruito su informazioni anche molto anteriori), secondo cui il corpo del vescovo Airaldo (proprio il primo ad avere a che fare con le ceneri, morto nel 1116) *iacet sub scalis*. D. Cambiaso, *L'anno ecclesiastico*, cit., p. 341.

Ad ogni modo la situazione della città è in veloce e positiva evoluzione, man mano che le forme comunali si assestano e si consolidano. Il nuovo culto, stimolato dall'importanza delle reliquie acquisite e dall'eminenza della figura ad esse connessa, si radica velocemente e diviene espressione di tutto quel cetto mercantile che è il nerbo della fresca realtà civile; in una società intimamente religiosa, si fa simbolo del nuovo modo d'essere e garanzia di protezione celeste. Per di più si colloca fisicamente in S. Lorenzo, dove ha sede la cattedra episcopale, dove officiano i canonici del capitolo, dove la comunità civile ha il proprio riferimento spirituale e fisico e in cui investe parte delle recenti ricchezze in uno splendido rinnovamento edilizio. Nello stesso tempo l'impegno e i successi esterni della nuova realtà genovese portano ad una composizione di tutte le fratture. L'acquisizione della dignità arcivescovile segna, con un evento ecclesiastico, la massima affermazione per la città tutta, nella totale armonia delle sue componenti: la pari dignità liturgica dei Santi patroni dell'episcopio, della cattedrale, dei cittadini parla chiaramente; voluta e ottenuta dagli ambienti locali, come si è detto viene recepita e solennemente consacrata dal papa nella bolla del 25 maggio 1133.

Per questo motivo si alludeva ai tempi prossimi al 1133 come a un buon periodo per la stesura della prima *Ystoria* relativa alla traslazione delle reliquie. Un testo scritto divulga le imprese degli uomini devoti e i favori ottenuti per intercessione del potente patrono e rende sempre più stretto e pubblico il legame tra le due entità<sup>29</sup>. In più nel caso nostro esso contiene una sollecitazione alla concordia già nella narrazione del viaggio. Si ricorderà come la tempesta minacciasse le navi tra cui erano state spartite le reliquie e come la calma subentrasse solo a seguito di una promessa di ricomposizione. Si è già anticipata la scarsa originalità del racconto, che percorre un antico e insistito passaggio agiografico, per di più a Genova ben noto in quanto presente nel racconto della traslazione delle reliquie di s. Fruttuoso di Tarragona, da poco rinverdito da Sallustio; tuttavia l'ampiezza e l'insistenza di tutto il passo entro l'economia della narrazione suggeriscono il voluto apprezzamento per un bene da poco conquistato e il timore per la sua precarietà: l'episodio della tempesta pare, più che il tardo recupero di un luogo comune ormai stanco, una sua deliberata utilizzazione in apertura di un programma di pacificazione. E' un apprezzamento tanto corale da lasciarci nel dubbio sulla possibile committenza del testo: niente suggerisce che sia solo ecclesiastica; essa potrebbe venire dai vertici del Comune o anche dalla nuova intesa tra le due parti.

Concordia, quindi, di componenti diverse, voluta e manifestata in un momento particolare. Ma nel culto per le ceneri del Precursore si individua anche un rapporto speciale con la nuova società civile. Si pensi alla scenografia di pacificazione del 1169. Essa non può essere realizzata senza la disponibilità dell'arcivescovo, ma è pensata dai consoli a vantaggio dell'armonia tra cittadini ed esplica gli effetti su personaggi laici. Gli stessi miracoli sono a beneficio di una comunità di naviganti - marinai e mercanti - e la processione che li invoca viene organizzata *ad tocius... populi devotionem et petitionem*. Nella venerazione condivisa da tutte le entità locali resta sempre coscienza del fatto che le reliquie sono state acquisite da un gruppo di cittadini determinanti per la svolta che ha contrassegnato la storia di tutti: il nuovo mondo comunale si è procurato il proprio patrono; lo condivide con l'ambito ecclesiastico in quanto "tecnico" del settore ed alta espressione della comunità; nel contempo la presenza di resti tanto eminenti aggiunge decoro alla cattedrale.

Non a caso le ceneri per molto tempo non hanno carattere di esclusività. Sono la prima acquisizione con cui Genova si inserisce nell'impegno dell'Occidente per la conservazione in proprio di devozioni e poli di santità da cui non accetta l'esclusione, dopo la separazione dalla Chiesa orientale consumata nel 1054<sup>30</sup>. Ma non restano sole. In un settore vasto e bisognoso di un esame specifico, è sufficiente

---

<sup>29</sup> M. Heinzelmann, *Translationsberichte und andere Quellen des Reliquienkultes*, Turnhout, 1979.

<sup>30</sup> Tale tensione da parte dell'Occidente è stata richiamata da G. Rossetti nel corso dei seminari del "Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea" (GISEM) e in particolare del più recente, tenuto a Napoli nei giorni 8-9 maggio 1998, anche se non ne resta traccia nella sua *Introduzione* agli "Atti" del seminario stesso (*Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli, 1999). Genova si inserisce nella "rapina dei corpi santi d'Oriente" (A. Benvenuti Papi, *Gli itinerari religiosi*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa, 1990, p.209) ed entra in un circuito devozionale di alto livello.

accennare al "vaso di smeraldo", che i Genovesi si sarebbero procurati nel 1101 dopo la conquista di Cesarea, e alle tre parcelle della Croce, giunte in città tra il 1187 e il 1204<sup>31</sup>. Nel 1201 è autorevolmente affermato che la chiesa di S. Lorenzo è venerabile per la presenza di sante reliquie "e soprattutto di quelle di s. Giovanni Battista" (*ac presertim beati Iohannis Baptiste*). Il culto del Precursore è inserito nell'articolato complesso della cattedrale ed è governato dal capitolo, che ne cura l'ufficiatura e incassa le offerte<sup>32</sup>. L'affiancamento di altre devozioni a quella per le ceneri si nota in più di una situazione: alcuni dei miracoli cui si è accennato vedono la compresenza di altre reliquie; le convenzioni imposte nel 1202 da Genova a numerose comunità della Riviera di ponente devono essere richiamate ogni anno dall'offerta di un grosso cero (25 libbre) presentato nella festa del Battista ma non al suo altare, bensì alla cattedrale (e quindi all'altare maggiore); una pace conclusa tra le fazioni nel 1203 è giurata nella metropolitana davanti a tutte le reliquie<sup>33</sup>. Insomma, il culto per le ceneri traslate in città da un gruppo di mercanti si afferma sulla base di un legame privilegiato ma non esclusivo con i cittadini, lungi dall'assumere in tempi brevi un carattere ufficiale e una preminenza assoluta.

Ad una progressiva accentuazione contribuiscono i riconoscimenti papali che, legittimando e pubblicizzando il culto, sollecitano un suo crescente decoro anche visivo. La conservazione e la collocazione delle ceneri, studiate da specialisti del settore storico-artistico, esprimono l'andamento con elegante evidenza. E' interessante richiamare i risultati di un recente studio sul più antico reliquiario espressamente eseguito e a noi rimasto. E' la cassetta d'argento sbalzato, ornata con pietre preziose e semi-preziose, illustrata con scene della vita del Battista, oggi conservata nel Museo del tesoro di S. Lorenzo; la tradizione la vuole offerta da Federico I Barbarossa, in occasione della visita alla città compiuta nel 1178. Ebbene, le conclusioni sono per una datazione entro la seconda metà del XII secolo, congrua con la convinzione tradizionale. Viene avanzata anche un'altra buona ipotesi sulla committenza dell'oggetto, visto che sull'iniziativa imperiale non vi è certezza: la cassetta potrebbe essere stata voluta da Genova stessa, dopo l'approvazione del culto delle ceneri da parte di Alessandro III nel 1179. Una notizia del genere è già trasmessa da Nicolò della Porta:... *per statutum ordinaverunt consules et commune quod fieret una capsula argentea... et sic fuit et in ea sunt ad presens...*<sup>34</sup>. In ogni caso lo splendido manufatto, fastoso ma più ancora di infinita suggestione, parla da solo attraverso i secoli. Poco prima del 1225 venne eseguita un'arca marmorea dotata di aperture sui due lati lunghi, tale da proteggere il reliquiario e il suo deposito senza impedirne la visione. Sempre per il XIII secolo vanno ricordate le 36 lampade d'argento di gran pregio donate da Innocenzo IV per l'altare del Santo, oggi non più esistenti. Particolari del genere dimostrano come le ceneri agli inizi del Duecento fossero già meta di specifico pellegrinaggio; si collegano al grosso tema della collocazione delle reliquie e dell'esistenza e sistemazione di un altare apposito<sup>35</sup>. Ma questo è argomento da lasciare ai competenti del settore.

---

<sup>31</sup> V. Tigrino, *Sguardi e riguardi. Genova e il tesoro della sua cattedrale dal cinquecento all'attuale allestimento museale*, in *Aspetti del patrimonio culturale ligure*, Genova, 1997, pp. 41-88; S. Bertini Guidetti, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova, 1998, pp. 90-96; C. Di Fabio, *Il tesoro della cattedrale di Genova. Le origini (XII-XIV secolo)*, in *Tessuti, oreficerie, miniature in Liguria XIII-XV secolo*, a cura di A.R. Calderoni Masetti-C. Di Fabio-M. Marcenaro, Bordighera, 1999, pp. 103-134; D. Calcagno, *Il mistero del "Sacro Catino"*, Genova, 2000.

<sup>32</sup> La valutazione sulla venerabilità di s. Lorenzo a motivo delle reliquie custoditevi esce dalla sentenza espressa nel 1201 dai due giudici delegati dal papa a risolvere le numerose contese che dividono l'arcivescovo Bonifacio dal capitolo della cattedrale. Un contrasto riguarda uno dei frammenti della Croce di recente acquisizione, prelevato dall'arcivescovo dall'altare di S. Giovanni Battista dove era stato deposto, e reclamato dai canonici assieme alle relative offerte; i giudici sentenziano per la sistemazione del frammento su di un nuovo altare, posto in un punto designato in concordia dai contendenti, e per una divisione a metà delle elemosine: *Liber privilegiorum*, doc. 106 (a p. 137 l'affermazione sulle reliquie).

<sup>33</sup> *Annali genovesi*, II, p. 88; III, p. 165; *Codice diplomatico*, III, doc. 81 (per il cero dalle comunità del Ponente).

<sup>34</sup> C. Di Fabio, *Il tesoro della cattedrale di Genova*, cit., pp. 103-134; Della Porta, c. 7r. Nicolò tace sulle fonti della notizia.

<sup>35</sup> C. Di Fabio, *L'altare di san Giovanni Battista nel Duecento*, in Id., *La cattedrale di Genova nel medioevo secoli VI-XIV*, Genova, 1998, pp. 183-185. Per le 36 lampade: Della Porta, c. 7v.

In parallelo la liturgia locale nobilita gli spazi della presenza battistina. Nella seconda metà del Duecento (e forse anche prima) la celebrazione della "rivelazione" e della natività compete all'arcivescovo o, in sostituzione, al preposito del capitolo; al 24 giugno è riservata una particolare cerimonia che ammette la presenza, in mezzo al coro, di elementi estranei al clero e che ai chierici frutta elargizioni abbondanti<sup>36</sup>. Tutto ciò significa che, alla fine del Duecento, l'opera di Iacopo da Varazze riprende e rilancia una presenza sacra ben radicata. L'arcivescovo, attivo in prima persona contro una faziosità avvelenata, calca sul carattere pacificatorio che le ceneri hanno sempre avuto per Genova; se gli è impossibile conseguire risultati duraturi sul fronte politico, su quello religioso i suoi scritti e i canti in cattedrale - tutti attenti alla "genovesità" del Santo - fruttano qualcosa di più profondo e generale. Ciò avviene mentre le istituzioni vanno incontro a instabilità e trasformazioni, sotto la spinta dei contrasti interni e dei grandi mutamenti in atto nei sistemi politici del tempo. Ne deriveranno nuovi caratteri per il culto stesso.

Nel corso del travagliatissimo Trecento, la devozione per il Battista ha modo di consolidarsi su entrambe le direttrici percorse da tempo, ovvero fuori ed entro l'ambito locale<sup>37</sup>. Un imperatore è coinvolto, questa volta con assoluta certezza. Nel febbraio 1312, poco prima di lasciare Genova, Enrico VII istituisce una cappellania in S. Lorenzo e la dota riccamente con 400 fiorini d'oro; coloro che pregheranno a vantaggio del fondatore e a suffragio dell'imperatrice Margherita, da poco defunta e sepolta in S. Francesco di Castelletto, avranno come punto di riferimento l'altare del Battista<sup>38</sup>. Non passa molto tempo e si osservano contatti tra il capitolo della cattedrale e il cardinale Luca Fieschi, che soggiorna in Avignone presso il papa; corrono quesiti e informazioni a proposito di importanti devozioni radicate nella cattedrale di S. Lorenzo, tra cui primeggia quella imperniata sui resti del Precursore; lo stesso cardinale nel 1329 dispone per un baldacchino sopra l'altare del Santo e per una messa solenne ogni primo giovedì del mese<sup>39</sup>. Nella seconda metà del secolo il soggiorno a Genova di Urbano VI offre occasione per nuovi riconoscimenti. Il 26 settembre 1386 il papa equipara Genova a Venezia sul piano devozionale e di richiamo per pellegrini concedendo, per la natività del Battista, le stesse indulgenze di cui la chiesa di S. Marco già gode in occasione dell'Ascensione<sup>40</sup>. La rivalità tra le

---

<sup>36</sup> Le solennità la cui celebrazione compete unicamente all'arcivescovo o al preposito sono Circoncisione, Epifania, Sabato santo, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, dedicazione della cattedrale, Ognissanti, assunzione e natività di Maria, natività e rivelazione di s. Giovanni Battista, s. Siro, s. Lorenzo, s. Nicola, feste della s. Croce. Per il 24 giugno, s. Lorenzo, s. Nicola e lamentazioni della Settimana santa sono ammessi a leggere o a cantare in mezzo al coro, al leggio marmoreo, anche personaggi che non siano studenti già forniti di tonsura. Le oblazioni spettanti al clero della cattedrale per il 24 giugno sono tra le più alte dell'anno liturgico (20 soldi); oblazioni più modeste (5 soldi) competono anche per la rivelazione e per la decollazione, quando evidentemente la liturgia è più semplice e breve. Tutto ciò è stabilito in *I più antichi statuti del capitolo di San Lorenzo di Genova*, a cura di D. Puncuh, in "ASLI", n.s., II (1962), capp. 2, 3 (p. 48), 50.

<sup>37</sup> Ora, e per tutto il Trecento, la *Historia* di Nicolò Della Porta diventa testimonianza importante, sia pure da esaminare con le dovute cautele. Venuta meno la falsariga della *Istoria sive legenda* di Iacopo da Varazze, Nicolò si assume le proprie responsabilità; sovente cita le fonti da cui trae le informazioni, fornendo nomi di notai (dai riscontri corretti) e testimonianze dirette di protagonisti o di loro figli. Proprio il tipo delle testimonianze disponibili rende la compilazione del Della Porta carente o imprecisa in rapporto ad eventi esterni e di ampio respiro e ricca di minuti dati locali.

<sup>38</sup> A.M. Boldorini, *L'imperatore Enrico VII e il capitolo di S. Lorenzo di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, 1966, pp. 129-153; P. Barozzi, *Momenti di geografia storica genovese*, Genova, 2000, pp. 95-112.

<sup>39</sup> Nicolò Della Porta (c. 11r) fa confusione su fatti di carattere generale e distanti (come il nome del papa o la località di residenza del cardinale) ed è preciso su questioni vicine (come i nomi dei canonici che curano le risposte ai quesiti); l'esattezza dei dettagli locali è garantita dal nome del notaio presente ad alcuni fatti: si chiamava Nicolò Della Porta e forse era il nonno, in ogni caso un ascendente, del nostro compilatore. Siamo di fronte a una dinastia di professionisti: un notaio dello stesso nome rogava già nel XIII secolo (M. Ferrando Bongiovanni - G. Cattaneo Cardona, *Contributo allo studio degli usi notarili medioevali: i Cartolari di Nicolò de Porta*, in "Studi di storia medioevale e di diplomazia", V (1980), pp. 155-175). Il cardinale Luca Fieschi fu prelado di gran rango, per molti anni attivo nella corte pontificia dove morì nel 1336; volle essere sepolto nella cattedrale di Genova in uno splendido sepolcro con cappella, in parte tuttora esistente (A. Gagliano Candela, *Il cardinale Luca Fieschi nella cultura e nell'arte*, in *La storia dei Genovesi*, X, Genova, 1990, pp. 155-196; C. Di Fabio, *Il monumento funerario del cardinale Luca Fieschi*, in Id., *La cattedrale di Genova*, pp. 304-309).

<sup>40</sup> Stella, p. 193. Per il testo del documento papale: A. Calcagnini, *Historia*, pp. 188-189.

due città (la guerra di Chioggia è recente, ed è solo un episodio<sup>41</sup>) si delinea anche in questo settore. I Genovesi non chiedono nemmeno i termini esatti dell'indulgenza: l'importante è precisare che essa pareggia quella da tempo spuntata dagli avversari; attraverso la "potenza" riconosciuta al patrono la comunità tutta viene esaltata.

Si è detto patrono non a caso. A livello locale il rapporto con il Santo si fa più stretto, fino ad attingere, almeno nelle intenzioni di alcuni, caratteri nuovi. Nel 1299 prende vita la "consortia" a lui intitolata: l'evento pare un riflesso immediato degli scritti e degli interventi del da Varazze; viene formalizzata una confraternita di laici (laici eminenti) che orienta la propria religiosità nel nome del Santo e che, nel curarne la liturgia, si affianca al capitolo della cattedrale, fino ad ora responsabile esclusivo del settore<sup>42</sup>. Su questa linea è l'iniziativa, risalente al 1323, di due privati (Benedetto e Nicolò Campanari) per la costruzione di una cappella destinata alla conservazione delle ceneri. Pochi anni più tardi ecco un evento del tutto nuovo in quanto a matrice e a significato. Nel 1327 vengono inseriti nella normativa politica genovese alcuni punti relativi al culto del Battista, tali da toccare il cuore della città stessa: verrà eseguita una nuova cassa d'argento in cui le reliquie siano custodite *cum summa reverentia*; ogni anno, nella festività del Santo, gli esponenti del governo e il popolo si recheranno in cattedrale al suo altare "come dal reverendo padre della città stessa" (*tamquam ad reverendum Patrem Civitatis eiusdem*), con luminarie e recando l'offerta di un pallio (ovvero di un drappo prezioso) di valore compreso tra 500 e 800 lire; ogni anno verrà concesso, in occasione della solita solennità, un salvacondotto di 17 giorni complessivi per coloro che vorranno visitare le reliquie; le offerte raccolte saranno amministrare da due cassieri designati dai vertici del governo e spese per il decoro delle reliquie e dell'altare<sup>43</sup>.

La novità è consistente e, tutto ben considerato, nella sua ufficialità non parrebbe una naturale maturazione della situazione preesistente. E molto probabilmente non lo è, bensì si affaccia come il frutto di una congiuntura particolare. In questi anni Genova si trova sotto l'alta sovranità del re di Napoli Roberto e del papa Giovanni XXII, sostenuti dalla parte guelfa. Ma la fazione ghibellina, agguerritissima, è solidamente piazzata nella Riviera di ponente; per di più è molto bene inserita nelle tensioni in atto tra papato e impero, che appena un anno più tardi (1328) condurranno alla nomina dell'antipapa Nicolò V, sostenuto da Ludovico il Bavaro; tutto il Ponente ligure avrà una serie di vescovi di matrice scismatica e per la stessa archidiocesi vi sarà un anti-arcivescovo, sia pure fugace e di scarso peso<sup>44</sup>. Nel 1319 la parte guelfa aveva già celebrato la propria vittoria, alla presenza del re e della regina di Napoli, portando in processione le reliquie più importanti, tra cui naturalmente quelle di s. Giovanni. Ora, mentre la tempesta si addensa con cupe potenzialità per la Dominante, è verosimile che in città l'esecutivo cerchi legittimazione di fronte alla parte avversa, schierata con un imperatore scomunicato, e che nello stesso tempo si appelli alla solidarietà e alla compattezza nel nome del Santo da sempre segno di concordia civile. Le coeve attenzioni del cardinale Luca Fieschi di cui si è accennato, la ricorrenza di altri personaggi del medesimo casato (pilastro della parte guelfa), coinvolti nella devozione per le ceneri, paiono andare nello stesso senso. Proprio un Fieschi è protagonista di un evento prodigioso che ricalca ben note tipologie e in cui è implicito il tema

---

<sup>41</sup> G. Petti Balbi, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Genova, 1991, pp. 344-348.

<sup>42</sup> Si veda il contributo di C. Paolucci in questo stesso volume.

<sup>43</sup> Il documento è pubblicato da A. Calcagnini (*Historia*, pp. 194-197) come uno stralcio dal 1° libro del *Volumen magnum capitulorum communis Ianue*, con la data 1327 e la sottoscrizione del notaio *Aldobrandus de Corvaria*. Una raccolta riferibile al titolo e al periodo indicati non ci è arrivata, ma sappiamo che esisteva una normativa così definita, in vigore sullo scorcio del duecento e spesso menzionata nei primi decenni del secolo successivo (V. Piergiovanni, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova, 1980, pp. 34-35). La fisionomia stratificata e alluvionale di queste compilazioni rende possibili aggiunte estemporanee; il carattere delle somme magistrature, indicate con precisione nello stralcio riferito al 1327, rimanda a un torno di tempo abbastanza circoscritto, congruo con la data indicata.

<sup>44</sup> V. Polonio, *Fra i in cattedra. I primi vescovi mendicanti in ambito ligure (1244-1330)*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera, 1990, pp. 459-499.

dell'unità. In sostanza, in un momento di tensione e di insicurezza è posto in atto un tentativo di costruire, su di una base devota preesistente, una vera forma di "religione civica", se con questa espressione si vuole designare un fenomeno religioso sostenuto e governato dal settore politico<sup>45</sup>.

Le innovazioni del 1327 costituiscono un buon riferimento, ma non sono l'avvio di un atteggiamento sistematico e, soprattutto, esclusivo. In breve lo stesso governo, nella stretta bellica e sotto la minaccia dei ghibellini attestati a Savona, contraddice il proprio fastoso programma culturale. Non vi è traccia di nuove casse d'argento<sup>46</sup>. Al contrario, nel 1328 l'esecutivo dispone di passare alla zecca le 36 lampade d'argento donate da Innocenzo IV per farne moneta, pur senza cavarne vantaggi, come rileva con soddisfazione chi ha valutato la fusione alla stregua di un sacrilegio<sup>47</sup>. In quanto all'omaggio annuale da parte del governo, tracce più tarde lasciano intendere che esso abbia luogo; ma si tenga presente che l'offerta di una pallio nel corso del secolo XIV si esplica nei confronti di più chiese, di più Santi e anche di comandanti vittoriosi, tanto che il governatore Boucicaut nel 1409 regolamenterà la materia<sup>48</sup>.

D'altra parte le novità istituzionali del secolo scompaginano le carte anche in fatto di intercessori celesti cui rendere onore e cui appellarsi. Nel 1341, due anni dopo l'inizio del dogato "popolare" di Simone Boccanegra, un trattato di pace tra il comune di Genova e i fuorusciti si apre con una formula invocativa (o d'onore) molto ampia, in cui il Battista è ricordato accanto all'omonimo Evangelista e ad altri; non a caso, compaiono anche i Santi Simone e Giuda, ai quali si intitola la "società del popolo delle arti". Tanta larghezza (talora... *omnium sanctorum et sanctarum...*: si vuole forse garantirsi da incresciose omissioni?) si riscontra lungo il Trecento e agli inizi del secolo successivo. Bilancia la suggestione esercitata dalla figura del Precursore, visibile negli affreschi trecenteschi della cattedrale; ma anche qui il Santo è in buona compagnia<sup>49</sup>.

Nel complesso la città prosegue nella propria tradizionale disposizione devozionale, volta a più di un oggetto; se tende ad accentuarla nei riguardi delle reliquie battistine, ciò avviene progressivamente, assimilando con calma gli stimoli indotti dall'azione della "consorzia" e da particolari situazioni contingenti. L'istituzione di una religione civica ha avuto esito imperfetto, di sicuro perché posta in

---

<sup>45</sup> A. Rigon, *S. Antonio da "pater Padue" a "patronus civitatis"*, in *La religion civique*, pp. 65-76 (in particolare pp. 70-71). Per la processione del 1319: Stella, pp. 88-89. In quanto al nuovo miracolo "di pacificazione", Nicolò Della Porta narra (c. 10v) che Antonio Fieschi, vescovo di Luni, era presente nella cattedrale genovese nel 1323, quando l'arca del Battista venne spostata nella nuova cappella; mosso da un intento devoto volle che venisse aperta per prendere una parte delle ceneri; colpito immediatamente da cecità, guarì solo in seguito alla rinuncia e alla promessa di preghiere. Nella narrazione del nostro Nicolò si coglie subito uno sfasamento cronologico, in quanto Antonio Fieschi divenne vescovo di Luni solo nel 1338; ma è innegabile la sua disposizione, dato che al suo governo risale la fondazione della parrocchiale di S. Giovanni Battista di Riomaggiore (1340): E. M. Vecchi, *Per la biografia del vescovo Bernabò Malaspina del Terziere (+1338)*, in "Studi lunigianesi", XXII-XXIX (1992-1999), pp. 118-119, 124, 137. Del resto l'atteggiamento della famiglia è evidente da tempo; a parte l'operato di Innocenzo IV di cui si è detto, anche Ottobuono Fieschi da cardinale, prima del suo brevissimo pontificato (Adriano V), aveva sperato di trovare sepoltura a Genova vicino alle ceneri: C. Di Fabio, *L'altare di san Giovanni Battista*, cit., p. 184.

<sup>46</sup> E' stato osservato come l'arca decretata nel 1327 venne eseguita più di un secolo più tardi (Genova, Biblioteca Universitaria, T. Negrotto, *Notizie storiche della chiesa metropolitana di S. Lorenzo in Genova*, ms. a. 1796, segnato B-VI-19, p. 16); in realtà per l'arca eseguita nel XV secolo saranno necessarie nuove delibere, come si vedrà più avanti.

<sup>47</sup> Il tutto è riferito, con abbondanza di testimonianze, da Nicolò Della Porta (cc. 10v-11r).

<sup>48</sup> Nel 1387 sono attestate offerte di cera, sotto forma di candele di vario tipo, da parte di esponenti del governo in occasione della festa del 24 giugno: A. Calcagnini, *Historia*, pp. 185-186. Per la regolamentazione delle offerte di drappi preziosi: Stella, pp. 258-259.

<sup>49</sup> Sono grata all'amica Antonella Rovere per avermi segnalato le "formule d'onore". Si veda: Genova, Archivio di Stato, *Materie politiche*, 528, 529 [P. Lisciandrelli, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, con prefazione di G. Costamagna, in "ASLI", n.s., I (1960), p. 108]; *Liber iurium reipublicae Genuensis*, II, Torino, 1857 (*Historiae Patriae Monumenta*, IX), doc. CCCXXXIII, coll. 1237-1238; doc. CCCLXXI, col. 1359. Per gli affreschi: C. Di Fabio, *Sculture, affreschi ed epigrafi: la città e i suoi "miti delle origini"*. *Fonti, committenti, esecutori*, in Id., *La cattedrale di Genova*, pp. 270-271, 367-368.

atto da una fazione troppo debole per imporla nella sua totalità e forse anche perché il complesso urbano non è maturo per un atteggiamento del genere.

La peste di metà secolo mette in evidenza i sentimenti individuali. In quell'occasione molti si raccomandano al protettore ritenuto più sicuro toccando le catene che assicurano l'arca in cui sono custodite le ceneri. Abbondano altre tracce di intensi stati d'animo privati, per lo più in occasione di malattie; insolito è il caso di un frate minore che ricorre con successo alle ceneri per stornare la condanna capitale da parte dell'inquisitore<sup>50</sup>. A livello collettivo manifestazioni di gioia e richieste di protezione a lungo continuano a svolgersi all'insegna di tutte le reliquie che già conosciamo, quasi sempre onorate nel loro insieme. Nel 1342 la vittoria sull'armata marocchina del sultano Abulhassan, riportata dalle flotte di Portogallo e di Castiglia al comando di Egidio Boccanegra e di Carlo Pessagno, viene celebrata con luminarie e scampanii, mentre una grandiosa processione attraversa la città portando uno dei frammenti della Croce e i resti di s. Giovanni e di s. Siro. Nel 1391 e nel 1406 le ceneri del Precursore (la seconda volta in associazione alla reliquia lignea) fermano la tempesta che squassa il porto e minaccia le navi: come altre volte nei tempi passati, il vento gira (... *magnus ab aquilone ventus repente subiit...*), il mare si placa. Nel 1397 un rinnovato focolaio epidemico offre l'occasione di nuove invocazioni e di un nuovo intervento celeste: l'intercessione è cercata nel solito modo, che vede le reliquie del Battista affiancate ad altre non specificate. Ancora, nel 1406, in situazione simile, l'autorità civile (il vice governatore e gli anziani) e il clero cercheranno protezione attraverso le ceneri e un frammento della Croce<sup>51</sup>.

Il carattere della devozione locale è ben chiaro in due eventi emblematici del tardo Trecento. Nel 1393 il governo offre un pallio in segno di gratitudine per la cessazione di scontri civili particolarmente violenti (o almeno per l'illusione della cessazione); lo destina alla chiesa cattedrale, in onore di Dio, della Madonna, di s. Giovanni Battista e di s. Lorenzo: si noti l'assenza, in questa iniziativa dell'autorità civile, del patrono dell'episcopio (s. Siro), i cui resti pur sono conservati nella maggior chiesa, a vantaggio delle altre due presenze eminenti. Nel 1399 un fatto improvviso, spontaneo e di pura natura religiosa, mette in evidenza la generale disposizione. Arrivano i gruppi che si stanno muovendo sull'onda del movimento dei Bianchi, animati da spirito di penitenza, non cercata tanto nelle mortificazioni corporali quanto nella preghiera e nell'amore reciproco. Già il passaggio in val Polcevera è accompagnato da remissione di inveterate inimicizie e da guarigioni ritenute miracolose (e probabilmente il maggior miracolo sono proprio le riconciliazioni). In città l'adesione è immediata e totale: mentre antichi rancori si ricompongono, si celebrano funzioni in cattedrale e soprattutto sfilano le processioni di gente di ogni età e sesso, tutti appiedati, coperti di tela bianca, accompagnati da canti specifici tra cui spicca lo *Stabat mater*. Il corteo più imponente ha luogo il 10 luglio su di un percorso che abbraccia centro e sobborghi, dalla cattedrale verso ponente fino a S. Tommaso e poi a levante fino a Paverano: partecipa l'arcivescovo Giacomo Fieschi, date l'età e la salute precaria sistemato su di un cavallo anche questo coperto di tela bianca; reca reliquie, tra cui spiccano le ceneri del Battista. Altre sfilate si snodano ovunque nei giorni successivi, mentre i religiosi di ogni chiesa fanno a gara nel mettere in evidenza i sacri pegni in loro possesso. La processione che raccoglie i membri delle confraternite di flagellanti è aperta dal *magischola* di S. Lorenzo (una delle dignità del capitolo cattedrale), con uno dei frammenti della Croce. Il 20 luglio un'ultima *spiritualis circuitio* percorre la città. Questa, dal tono più organizzato, vede la partecipazione del governatore francese e

---

<sup>50</sup> Sempre il Della Porta è il testimone ideale per atteggiamenti del genere. Si dichiara anche toccato in prima persona dall'intervento del Battista per ben due volte, una in occasione di una grave malattia che gli impediva di svolgere i propri compiti entro la confraternita in vista di una processione e un'altra, molto più interessante, quando venne incarcerato a Pavia durante un'ambasciata sulla base di una falsa accusa a sfondo politico (cc. 11v-13r).

<sup>51</sup> Stella, pp. 136, 198, 223, 278. Per la vittoria del 1342 anche R.S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, prefazione e aggiornamento bibliografico di Michel Balard, Genova, 1996, p. 245.



dell'arcivescovo e si fregia, tra gli altri, dei resti di s. Siro; persone in gran numero preferiscono assistere piuttosto che entrare nel corteo proprio per poter osservare le reliquie<sup>52</sup>.

Insomma, se le ceneri del Battista hanno raggiunto una posizione eminente nella disposizione locale, pubblica e privata; non hanno però una situazione esclusiva, in quanto sono affiancate da altri pegni, connessi con devozioni e anche con interessi diversi. Ciò collima con quello che finora è stato l'andamento del culto per il Battista al di fuori dalla sua collocazione fisica iniziale entro la cattedrale. Nella città e negli immediati sobborghi esso non acquisisce punti di riferimento di grande importanza. Può essere che la forza di religiosità emanata da un deposito prestigioso escluda una ripresa in ambito ristretto, per forza di cose sbiadita dall'immediato confronto; può essere che i canonici della cattedrale vogliano conservare l'esclusività. Fatto sta che i riferimenti rilevabili restano interni a luoghi di culto di altro titolo: la chiesa del monastero di S. Andrea della Porta (che è anche parrocchia) sullo scorcio del Duecento si orna di pitture che descrivono le "storie del Battista"; a S. Maria di Castello nel 1361 esiste un altare a lui dedicato; le suore domenicane di Ss. Giacomo e Filippo vantano una parcella di reliquie nella loro cappella. E bisogna anche fare i conti con l'interesse suscitato dall'altro Giovanni, l'Evangelista. Il richiamo a questa figura si associa sovente ai canonici regolari di Mortara, che a Genova hanno ottimo inserimento tra XII e XIII secolo. Le loro chiese di Paverano e di Borbonoso sono intitolate a lui; ma anche il monastero benedettino di S. Siro gli dedica un altare; persino gli ospitalieri gerosolimitani, che pure si collegano al Precursore, hanno una speciale devozione per il suo omonimo<sup>53</sup>.

Diversa è la situazione in settori più discosti. Il primo segnale interessante viene da Sestri Ponente (allo sbocco della val Polcevera in prossimità del mare). La locale chiesa di S. Giovanni Battista compare per la prima volta nel 1158 e in una situazione di dipendenza dal capitolo di S. Lorenzo<sup>54</sup>: non pare azzardato pensare che, di fronte alle necessità spirituali della comunità costiera in crescita, i canonici abbiano trasmesso una devozione caratteristica della propria sede. Una situazione del genere si delinea a Quarto, questa volta in un contesto più chiaro. Là nel 1182 e nel 1198 si segnalano alcuni legati per l'opera della chiesa di S. Giovanni<sup>55</sup>. La cronologia induce a un collegamento con i felici risultati ottenuti dagli ecclesiastici e dagli ambasciatori genovesi nel corso della spedizione romana del 1179; e non si direbbe un caso che proprio a Quarto sempre il capitolo della cattedrale goda di pieni diritti sulla chiesa di S. Maria. La devozione giovannita in questi anni resta appannaggio del luogo in cui sono custodite le ceneri. Ciò significa, sotto il profilo operativo, che è governata dal capitolo cattedrale: in città è polarizzata nella sede originaria; al di fuori si accompagna alla volontà e alla capacità di influenza del capitolo stesso.

Per le zone più lontane il problema si fa complesso a motivo della difficoltà, spesso insormontabile, nel chiarire l'antichità dell'intitolazione e quindi un eventuale rapporto tra questa e l'arrivo delle ceneri. Nei secoli medievali in quella che allora era la diocesi di Genova si contano quattro pievi intitolate al Battista. Sono quelle di Mongiardino, Cicagna, Varese Ligure, Recco; nel 1248 si aggiunge quella di Montoggio, fino ad allora dipendente da Tortona e quindi più defilata rispetto ad un eventuale influsso dalla costa. Ebbene, le prime tre sono note già nel X e nell'XI secolo, sia pure per il

---

<sup>52</sup> Stella, pp. 206, 236-240. L'episodio dei Bianchi è riferito con ricchezza di particolari ed è corredato dalla trascrizione del testo dello *Stabat mater*.

<sup>53</sup> C. Di Fabio, *Sculture, affreschi ed epigrafi*, cit., pp. 276, 279 (le pitture in S. Andrea della Porta); R.A. Vigna, *L'antica collegiata di Santa Maria di Castello in Genova*, Genova, 1859, doc. XLV, p. 220 (l'altare del Battista, che però più tardi risulterà dedicato anche all'Evangelista); Varazze, *Istoria*, pp. 465-479 (le reliquie delle Domenicane); *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, II, a cura di S. Macchiavello-M. Traino, Genova, 1997, doc. 437, p. 129 (l'altare in S. Siro).

<sup>54</sup> *Liber privilegiorum*, doc. 115; nello stesso documento è attestato anche il legame tra il capitolo di S. Lorenzo e S. Maria di Quarto, di cui si dirà fra poco. A. Ferretto (*Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie dal secolo VII al secolo XV*, in "ASLI", XXXIV (1904), pp. 1-2) suppone per S. Giovanni di Sestri un'esistenza molto più antica, ma ciò pare improbabile, dati la documentazione e il carattere della chiesa stessa.

<sup>55</sup> A. Ferretto, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in "ASLI", XXXIX (1907), p. 555.

momento senza esplicazione del titolo; data la tenacia delle dediche e il contesto delle fonti, riesce difficile pensare ad una originaria intitolazione diversa, mutata in un secondo tempo sotto la spinta degli eventi genovesi.

Per Recco è aperta una possibilità suggerita, ma certo non garantita, dalla cadenza documentaria. Nel 1099 la zona contrassegnata da questo toponimo ha carattere agricolo, con elementi insediativi tanto deboli da far dubitare dell'esistenza di una chiesa pievana. Negli anni quaranta del XII secolo nessuna chiesa di Recco figura tra le altre della diocesi in qualche modo obbligate verso il vescovo genovese. Naturalmente una spiegazione potrebbe essere nell'antico vincolo che lega la zona di Recco al metropolita milanese e che escluderebbe il presule più vicino; ma la pieve di Rapallo, che condivide la medesima posizione, non è esente dalla corresponsione di decime al vescovo di Genova. Nel 1162 per la prima volta compare la pieve di Recco (senza titolo) e due anni più tardi è ricordato il piviere<sup>56</sup>. Resta la contraddizione tra una possibile istituzione pievana di iniziativa ligure, con esplicito richiamo al Battista, e l'autorità dell'arcivescovo di Milano, cui nel 1162 è confermato, da parte del papa, proprio il diritto sulla pieve locale: ma tale riconoscimento ha luogo nel contesto di un documento che in molti punti rispecchia non tanto condizioni effettive quanto tracce di situazioni più antiche e aspirazioni ormai superate, in un singolare appiattimento cronologico<sup>57</sup>. In conclusione, una pieve consacrata al Battista potrebbe essere il frutto (maturato non molto prima del 1162) di nuove necessità di cura d'anime e di amministrazione civile (le pievi sono punto di riferimento anche in questo campo) e di una disposizione tutta genovese, sia ecclesiastica sia laica, volta a fronteggiare l'antica presenza del metropolita di Milano. Potrebbe, appunto: di più non si può dire.

La posizione di gran parte delle chiese minori resta ugualmente nell'ombra a motivo del ritardo e della casualità delle testimonianze. L'unico evento chiaro, e di buon rilievo, è quello di Chiavari. Tra il 1167 e il 1178 Genova patrocina la costruzione del *castrum* e del *burgus*, riferimento sicuro per la Dominante in un punto chiave del Levante, in contrapposizione al più antico centro di Lavagna, di matrice signorile. Ben presto compare la chiesa di S. Giovanni Battista, inserita nel piviere di Lavagna<sup>58</sup>: nel rispetto della struttura ecclesiastica preesistente, Genova fissa un nuovo centro per la cura dei nuovi residenti e lo definisce nel nome del Precursore, le cui ceneri hanno da poco ricevuto il riconoscimento romano; si ripete, negli stessi anni, ciò che è già avvenuto a Quarto, con in più anche un implicito suggello politico.

---

<sup>56</sup> *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, I, a cura di M. Calleri, Genova, 1997, doc. 66 (anno 1099:... *in loco et fundo Reco...*); Migne, *Patrologia latina*, CC, coll. 174-177 (anno 1162: la pieve di Recco è elencata assieme a quelle di Rapallo, Camogli, Uscio. Si tratta del ben noto documento con cui Alessandro III, nel confermare i diritti della Chiesa milanese, elenca anche quelli esistenti in Liguria, probabilmente risalenti in tutto o in parte al secolo VI; sulla base di questa testimonianza è stata postulata l'esistenza delle quattro chiese, con carattere plebano, già in tempi molto alti, ma la realtà documentaria è ben diversa); *Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. Chiaudano-M. Moresco, Torino, 1935, II, doc. MCLXXV (per il piviere di Recco); *Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. Belgrano, in "ASLI", II (1862) fasc. 2, p. 13 (per gli obblighi della pieve di Rapallo verso il presule genovese: per di più si tratta di diritti decimali antichi, già passati in mano laica e recuperati dal vescovo). Si veda anche G. Cambri, *Recco nel Medioevo. Una via, un ponte, un 'borgo fortificato'*, Genova, 1990.

<sup>57</sup> E' già stato rilevato, con riferimento al Milanese, la singolarità del documento di Alessandro III (citato alla nota precedente), che tralascia beni al momento effettivamente posseduti e ne elenca altri decaduti da tempo (A. Ambrosioni, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli papa Alessandro III*, studi raccolti da F. Liotta, Siena, 1986, pp. 19-20). Per la Liguria vi si legge *Marcam Januensium cum plebibus quatuor*: anche considerando la "marca" in senso geografico, si tratta pur sempre di un riferimento a dir poco obsoleto; si pensi che nel 1135 i consoli di Genova hanno autorità nella ripartizione tra gli arcivescovi di Genova e di Milano di decime e proventi derivanti proprio da Recco e da Camogli (sono indicati i toponimi, senza riferimento a chiese): *Il Registro della Curia*, cit., p. 73. Tutta la questione andrebbe riesaminata sulla base del documento completo e non solo del breve stralcio relativo alla Liguria pubblicato da L.T. Belgrano in appendice al *Registro*, p. 458. Si aggiunga la suggestione di un legato del 1214 destinato al campanile della pieve di Recco, anche se la notizia è da prendere con cautela, in quanto potrebbe riferirsi non a un'opera nuova ma a un rifacimento (A. Ferretto, *I primordi e lo sviluppo*, cit., p. 593).

<sup>58</sup> G. Pistarino, *Diocesi, pievi e parrocchie nella Liguria medievale (secoli XII-XV)*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Roma, 1984, II, pp. 650-651.

In quanto ad altre chiese, è difficile indicare casi certi. S. Giovanni Battista di Aggio (nella zona di Struppa) presenta qualche possibilità interessante: documentata per la prima volta nel 1226, sorge in un'area di antico diritto episcopale, tanto che gli uomini del luogo corrispondevano i tributi annui in tre rate, scandite dalle festività di s. Siro, s. Lorenzo, s. Giovanni Battista<sup>59</sup>. Un po' più debole è l'ipotesi per S. Giovanni Battista di Marsiglia: nel 1213 la chiesa potrebbe essere recente in quanto riceve due legati testamentari<sup>60</sup>, mentre a Panesi, sita nello stesso piviere (Bargagli), i canonici di S. Lorenzo hanno diritti economici e addirittura una modesta giurisdizione. Ancora più tenue è ciò che si intravede per S. Giovanni Battista *de Candiasco* (Casarza): citata nel 1224, sorge in un settore da cui provengono i Camezana<sup>61</sup>, ramo della consorteria Fieschi ben rappresentata, in genere e nel ramo specifico, entro il capitolo metropolitano.

Nella diocesi genovese l'intitolazione al Battista - compresa quella delle pievi preesistenti di cui si è detto - non è una delle più frequenti. Tra le 181 chiese del territorio censite nel 1311 il titolo S. Giovanni (a volte senza distinzione tra Battista o Evangelista) ricorre 10 volte, contro 31 dediche alla Madonna, 20 a s. Martino, 9 a s. Michele e altrettante a s. Lorenzo<sup>62</sup>. E non è usata per segnalare la presenza della Dominante in zone del territorio via via inglobate, a parte il caso di Chiavari, in cui però, data la prossimità cronologica con l'approvazione papale, è pur sempre rilevabile una forte componente religiosa. Nei secoli della grande espansione genovese lungo l'arco costiero, oltregiogo e oltremare, i nuovi luoghi di culto, punto di riferimento di comunità di fresco inserimento e bandiera di un altrettanto recente dominio, portano lo stesso titolo della cattedrale della madrepatria. Il caso di S. Lorenzo di Portovenere, fondato nel 1130, è emblematico; lo stesso avviene nel vicino Oriente, a Tiro, ad Acri, a Laiazzo<sup>63</sup>; qualcosa del genere capita a Fiaccone, una delle prime basi fortificate acquisite da Genova oltregiogo, allora ancora parte della diocesi di Tortona, da cui verrà scorporata assieme a tutto il piviere (Borgofornari) nel 1248. Il fatto stesso che la dediche a s. Lorenzo distingua nuove chiese situate fuori diocesi illumina sul significato del titolo. Esso potrà essere ripreso anche per chiese meno importanti (come a Moneglia), sempre quale segno del radicamento genovese. Una controprova della disposizione locale può venire da un indicatore un po' anomalo, ma efficace. Dagli inizi del secolo XIII le navi liguri vengono sempre più spesso identificate con nomi propri, anziché con un riferimento al cantiere di provenienza o al proprietario come avveniva in precedenza. Tra tali nomi acquista spazio il patronato dei Santi, dapprima contenuto rispetto ai titoli profani (sovente molto belli e fantasiosi), poi sempre più dilatato. Ebbene, s. Giovanni è presente, ma non con particolare eminenza: nei primi 14 anni del Duecento, su 12 imbarcazioni identificate con nomi religiosi, 2 sono sotto la sua protezione; più avanti, su 16 titoli a sfondo religioso, il suo nome compare una volta; negli ultimi 30 anni del secolo, su 92 navi con nomi di tipo religioso, 9 si riconoscono sotto l'egida del Battista (16 di s. Antonio e 12 di s. Nicola); nella prima metà del Trecento, su 76, 13 si richiamano a lui; tra il 1350 e il 1374, su 43, 4; tra il 1375 e il 1414, su 118, 14<sup>64</sup>.

Ritornando ai titoli delle chiese, nel complesso si può dire che, là dove una nuova fondazione ecclesiastica ha anche una funzione politica, o almeno di esplicito richiamo alla "genovesità", il riferimento è alla cattedrale e al suo eponimo. Il richiamo a s. Giovanni al contrario è affidato alle capacità contingenti delle strutture ecclesiastiche e a lungo non conosce una diffusione generalizzata e

---

<sup>59</sup> *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii, 1222-1226*, a cura di A. Ferretto, in "ASLI", XXXVI (1906), doc. CMLXVI (per la prima citazione della chiesa di Aggio); *Il Registro della Curia*, cit., pp. 36-37 (per i pagamenti nelle tre festività).

<sup>60</sup> A. Ferretto, *I primordi e lo sviluppo*, cit., p. 701.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 746.

<sup>62</sup> A. Remondini, *Syndicatus Ecclesiae Januensis MCCCXI*, in "Giornale ligustico di archeologia storia e belle arti", VI (1879), pp. 3-18.

<sup>63</sup> G. Pistarino, *Diocesi, pievi e parrocchie*, cit., II, pp. 625-676; *Liber privilegiorum*, cit., docc. 30-32. La chiesa di S. Giovanni di Antiochia esiste già nel 1098, quando i Genovesi la ricevono, assieme al quartiere circostante, da Boemondo di Altavilla (*Codice diplomatico*, I, doc. 7). Anche S. Giovanni di Assemmini in Sardegna preesiste alla donazione (1108).

<sup>64</sup> G. Balbi, *I nomi di nave a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, pp. 65-86; B. Z. Kedar, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma, 1981, pp. 156, 204-216.

tanto meno di tipo istituzionale. Bisogna arrivare al 1375 per trovare una disposizione ufficiale relativa al culto del Battista. In quest'anno, nel contesto di un sinodo provinciale, l'arcivescovo Andrea Della Torre prescrive che in tutte le chiese della diocesi venga celebrata con officatura diurna e notturna la festa della *revelatio* delle ceneri<sup>65</sup>, ovvero quella ricorrenza che ha un peculiare carattere di gloria locale: è evidente l'intento di trasmettere al territorio elementi di omogeneità attraverso una pratica liturgica che probabilmente non contiene solo spunti di devozione.

La norma dell'arcivescovo Della Torre lascia scorgere un atteggiamento deciso che di sicuro ha il suo effetto entro una prassi ancora molto legata, come si è visto, alla molteplicità delle tradizionali devozioni per reliquie diverse. Ma gli effetti di tanti elementi convergenti portano ad un chiarimento. Ciò avviene agli inizi del XV secolo e l'iniziativa del governo civile si dimostra determinante. Sono gli anni in cui Genova è legata alla Francia e in cui opera in città il governatore regio Jean Le Meingre, detto Boucicaut. Il poderoso lavoro di riordinamento legislativo da lui voluto è segno e strumento eminente dello sforzo operato per riorganizzare (o forse organizzare in modo nuovo?) la cosa pubblica genovese. Nella massa di norme antiquate e contraddittorie, vengono recuperate e aggiornate alcune delle disposizioni del 1327. Il nuovo *Volumen magnum capitulorum* si apre con alcune considerazioni sull'eminenza della figura del Battista e sull'opportunità per Genova, privilegiata dal possesso di una reliquia su tutte eccellente, di dedicarsi al suo culto; pertanto l'esecutivo (regio governatore in testa) nel giorno della festività si recherà con luminarie a venerare le ceneri, al cui altare offrirà un pallio dorato; verrà concesso un salvacondotto di 17 giorni per i pellegrini; le offerte saranno amministrare da delegati scelti dalla "consortia" e spese per ornamenti<sup>66</sup>. Il governatore francese, nel tentativo di dare centralità e compattezza alla dispersa cosa pubblica genovese, ricorre ad un simbolo agglomerante e gli conferisce carattere esclusivo; la scelta è quasi automatica in forza dei significati che attraverso i secoli si sono accumulati sulle ceneri del Battista ed è facilitata dalla presenza di norme preesistenti, anche se in parte disattese. Ora il governo ha la capacità di sostenere una vera religione civica. Quando, nel 1407, giungono in città notizie che fanno sperare nella prossima remissione dello scisma che spacca la Chiesa, in cattedrale è celebrato un pontificale solenne alla presenza delle autorità civili; cinque giorni dopo una fastosa processione, cui prende parte il governatore, si snoda per la città recando unicamente le reliquie del Battista<sup>67</sup>.

La nuova situazione acquisisce in breve una fisionomia stabile, indipendente dal tipo di reggimento politico. Nel 1414 il legame con la Francia è ormai spezzato ma, quando ricorrenti mareggiate minacciano porto e navi, il corteo che raggiunge il molo reca solo le ceneri. E' vero che nel 1417, al momento di celebrare l'elezione di Martino V e quindi la fine dello scisma, una processione porta ancora una volta reliquie miste: ma si tratta di un evento tutto ecclesiastico, da cui sono assenti le autorità civili (queste parteciperanno ad una Messa in cattedrale)<sup>68</sup>. Oramai l'eminenza e l'esclusività del culto per il Battista è definita, ed è sostenuta dal mondo laico e dall'esecutivo. L'iniziativa del Boucicaut ha coinciso con una fase saliente della vicenda genovese. Come Giorgio Stella nella sua opera storica tende ad usare la parola *respublica* anziché "comune" (e non è solo un vezzo dotto), così i reggitori di questa repubblica si riconoscono in un unico patrono, quello che da sempre è segno di

---

<sup>65</sup> D. Cambiaso, *Sinodi genovesi antichi*, in "Atti della Regia Deputazione di storia patria per la Liguria" (nuova serie degli "Atti della Società ligure di storia patria"), IV (LXVIII della raccolta), 1939, p. 61, n. 18; nel titolo della norma l'obbligo è riservato alle chiese "della città e dei suburbi", mentre nel testo è detto... *et in tota nostra diocesi*...

<sup>66</sup> *Volumen magnum capitulorum civitatis Ianue. A. MCCCIII-MCCCXVII*, in *Leges genuenses*, a cura di C. Desimoni-L.T. Belgrano-V. Poggi, Torino, 1901 (*Historiae patriae monumenta*, XVIII), col. 497. Per le iniziative del Boucicaut e l'opera della commissione legislativa da lui voluta: V. Piergiovanni, *Gli statuti civili e criminali*, cit., pp. 142-147. Per il personaggio: D. Lalande, *Jean Le Meingre dit Boucicaut (1366-1421). Étude d'une biographie héroïque*, Genève, 1988. Nella disposizione del governatore si può forse scorgere, oltre agli oggettivi motivi storici, una componente personale stimolata dal suo nome di battesimo?

<sup>67</sup> Stella, p. 280. Si noti che, al momento di riordinare le offerte ufficiali di pallii a diverse chiese, il Boucicaut ne eliminò alcune perché commemoravano vittorie di parte, mentre... *non... debet esse celebritas, nisi de hostium advenarum tropheo* (*Ibidem*, p. 259).

<sup>68</sup> Stella, p. 340.

concordia (mai raggiunta) e portatore dei valori cittadini; al vertice vi è l'aspirazione ad una capacità di governo più centralizzata e forte; anche a livello più basso forse si delinea una maggior coscienza unitaria. Proprio Giorgio Stella apre gli *Annali* con una invocazione alla Madonna, a s. Giovanni Battista, a s. Lorenzo e a s. Giorgio (quest'ultimo in quanto patrono dei Genovesi in armi). Si tratta di una definizione netta rispetto alle ben più ampie "formule d'onore" di cui si è detto. Inoltre questa apertura risale al più tardi al 1405, quando l'operazione sostenuta dal Boucicaut è ancora in fase di decollo. Quattro anni più tardi Nicolò Della Porta, nel delineare un nuovo quadro di tutta la vicenda delle ceneri, traccia un impianto funzionale all'esaltazione della grandezza religiosa e politica di Genova. Il suo lavoro non raggiunge grandi risultati storici o letterari, ma è altamente indicativo del contesto di cui è espressione: Genova vi figura come la *domus Christi* e l'incontro tra la città e le ceneri del Battista è presentato sotto il segno della predestinazione o addirittura della deliberata volontà del Santo in persona<sup>69</sup>.

Nel corso del Quattrocento l'ufficialità e l'eminenza del culto acquistano in evidenza e in pubblicità, sotto il controllo del governo. La "consortia" - attraverso i suoi componenti di alta estrazione - è l'espressione umana e operativa della situazione ed è in costante crescita, mentre il capitolo di S. Lorenzo si viene defilando. Nel 1387 la confraternita riceve dai canonici la cessione delle offerte in cera effettuate dagli anziani del Comune in occasione della Messa cantata per la solennità del 24 giugno; nel 1415 rinnova gli statuti che vengono approvati dall'arcivescovo e che, più avanti, verranno confermati da Eugenio IV e da Callisto III<sup>70</sup>. Nel 1438 il governo delibera l'esecuzione di una nuova, fastosa cassa d'argento che questa volta, a dispetto dell'ingente esborso, viene compiuta entro sette anni in mirabili forme artistiche e con caratteri non di puro reliquiario, bensì di arca processionale; uno studio specifico dell'oggetto, attento anche ai suoi aspetti iconografici, potrebbe riservare dati interessanti anche sotto l'aspetto culturale. Nel 1448, su iniziativa della confraternita, è deliberata la costruzione di una nuova cappella, tale da garantire ampiezza e decoro consoni alla condizione ormai raggiunta dalle celebrazioni; con il sostegno della repubblica hanno inizio i lavori che condurranno agli esiti splendidi, per coerenza e livello artistico, ancora oggi sotto gli occhi di tutti<sup>71</sup>.

In parallelo, appena le condizioni politiche lo consentono, vengono concessi salvacondotti a cittadini, distrettuali, stranieri in occasione della massima solennità. Nel 1463 il doge e il consiglio degli anziani decretano la festività della ricorrenza della decollazione del Battista (29 agosto) perché "è vergognoso celebrare solennemente solo la nascita"<sup>72</sup>. Tanta attenzione ottiene nuovi riconoscimenti dai pontefici. Eugenio IV nel 1439 concede l'indulgenza plenaria. L'iniziativa è ripresa da Sisto IV e da Innocenzo VIII nel 1485. Proprio questo papa (Giovanni Battista Cibo, genovese, già canonico della cattedrale)

---

<sup>69</sup> Giorgio Stella iniziò la propria opera storica nel 1396, per darle forma definitiva nel 1405; il prologo venne redatto alla fine: Stella, p. VI. Anche il deposito di s. Marco a Venezia finì con l'assumere l'aureola della predestinazione: H.C. Peyer, *Città e santi*, cit., p. 57.

<sup>70</sup> Genova, Biblioteca Universitaria, T. Negrotto, *Notizie storiche*, cit., p. 16.

<sup>71</sup> L'atto di cessione delle offerte in cera è edito da A. Calcagnini, *Historia*, pp. 184-188. Per la nuova cassa d'argento: C. Marcenaro, *Il museo del tesoro della cattedrale a Genova*, Genova, 1969, tavola XIII. Per la nuova cappella: L. Persoglio, *San Giovanni Battista*, cit., pp. 164-172; A. Dagnino-C. Di Fabio, *San Lorenzo e il museo del tesoro*, Genova, 1988, pp. 20-22; L. Müller Profumo, *La problematica fronte della cappella di San Giovanni Battista nella cattedrale di Genova*, in *La storia dei Genovesi*, XI, Genova, 1991, pp. 299-326. La decorazione pittorica, oggi scomparsa, venne eseguita da Vincenzo Foppa. Il pittore bresciano suscitava qualche perplessità nella committenza, che evidentemente esigeva il meglio: nel 1461 Nicolò Adorno e Lazzaro Doria, priori della devozione del Battista, unitamente ad Antonio Gentile e Luciano *de Rocha*, priori *de veteri*, stipulano un contratto con Vincenzo *de Bressia* pittore, abitante a Pavia, perché dipinga la cappella con figure e immagini di scelta dei committenti; se però i priori, entro un tempo stabilito, avranno trovato un pittore di loro maggior gradimento, Vincenzo si ritirerà e restituirà la caparra di 15 ducati d'oro (Genova, Archivio di Stato, *Notai antichi*, filza 727, doc. 4).

<sup>72</sup> Genova, Archivio di Stato, *Archivio segreto, Diversorum*, filza 3045, doc. 198 (salvacondotto del 1461); filza 3046, doc. 596 (salvacondotto del 1462, non valido per i rei di colpe politiche); registro 574, cc. 110r-v (la festa della decollazione).

destina alla cappella, con legato testamentario, il piatto di calcedonio che, secondo la tradizione, avrebbe retto la testa del Precursore dopo la decapitazione<sup>73</sup>.

A questo punto si afferma il valore per così dire "nazionale" del Battista. Nella Riviera di ponente, dove la presenza della Dominante è stata ed è duramente contrastata, nel corso del Quattrocento il culto, reso più accessibile dall'uso della lingua volgare, acquisisce espliciti caratteri di pacificazione, con inviti alla preghiera per l'armonia tra la "riviera e la citae" e per la prosperità del luogo che conserva il "capo dignitoso"<sup>74</sup>. Nello stesso periodo sul Mar Nero - a Soldaia e soprattutto a Cembalo - i festeggiamenti in onore del Precursore sono sostenuti a spese pubbliche: sono tempi in cui la repubblica inquadra alcuni aspetti della cura religiosa, specialmente in terre lontane, come un servizio di propria competenza<sup>75</sup>.

Da ora in poi il titolo di S. Giovanni Battista attribuito a chiese site fuori del territorio non potrà più marcare, per oggettivi motivi storici, insediamenti veri e propri, ma identificherà e accompagnerà gruppi di Genovesi stabiliti lontano dalla patria. Anche in questo ritorna il carattere quasi familiare, di ricerca di tutela, da sempre connesso con la devozione suscitata dalle ceneri del Precursore.

---

<sup>73</sup> Le bolle di Sisto IV e di Innocenzo VIII (che contiene riferimenti all'iniziativa di Sisto IV) sono in A. Calcagnini, *Historia*, pp. 177-184, 189-191. Per il piatto: C. Marcenaro, *Il museo del tesoro*, cit., tavola II; J. Cherry, *The Dish of the Head of St John the Baptist in Genoa*, in *Tessuti, oreficerie, miniature*, cit., pp. 135-148.

<sup>74</sup> *Framenti di laudi sacre in dialetto ligure antico*, a cura di P. Accame, in "ASLI", XIX (1889), II. *De festo Sancti Iohannis Baptiste*, pp. 560-562. Il dialetto usato è giudicato tipico del Ponente. L'editore dei testi attribuisce il manoscritto che li ha trasmessi al secolo XIV e forse alla fine del precedente (p. 551). Ma D. Puncuh, sulla base della fotoreproduzione prodotta a corredo dell'articolo, ne posticipa la datazione al secolo XV avanzato.

<sup>75</sup> *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'ufficio di S. Giorgio. Supplemento. Statuto di Caffà (MCCCCLIII-MCCCCLXXV)*, a cura di A. Vigna, in "ASLI", VII (1881), parte II, fasc.II, pp. 661, 665; G. Pistarino, *Diocesi, pievi e parrocchie*, cit., II, p. 674.